



Sped. in A.P. DL  
353/2003 (Conv.  
l. 27/2/04 art 1,  
com. 1, DCB) Roma

QUOTIDIANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

# RINASCITA

sabato 9 marzo 2013 - anno XVI n. 025 - 30 centesimi di euro

... "L'Europa,  
una volontà unica,  
formidabile, capace  
di perseguire uno scopo  
per migliaia di anni"

Nietzsche

www.rinascita.eu

## L'Italia? Una colonia della Nato. E' certificato

Il governo tecnico dimissionario, modifica un regolamento e rende extraterritoriale... ogni crimine, anche comune

E così, zitto zitto, quattro quattro, il nostro caro governo "tecnico" dimissionario ha voluto certificare ulteriormente, con una 'lieve' modifica al regolamento 1666 del 1956, la subalternità italiana di fronte agli eserciti atlantici.

Il nuovo testo è così intitolato: "Approvazione del regolamento relativo all'applicazione dell'articolo VII della Convenzione fra gli Stati aderenti al Trattato del Nord Atlantico sullo "status" delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951".

Le norme in questione hanno in pratica "raccomandato" - dicono - l'ordinamento italiano con quello militare del Patto Atlantico.

"Su proposta dei ministri degli affari esteri, della giustizia, dell'interno e della difesa il Consiglio ha approvato in via definitiva, dopo aver acquisito il parere del Consiglio di Stato, una modifica al regolamento n.1666 del 1956, concernente le modalità di esercizio della rinuncia alla giurisdizione penale italiana nei confronti di militari stranieri nell'ambito Nato", si legge nel comunicato diffuso ieri dal Governo.

"Il regolamento - si legge - adegua per il futuro le vecchie disposizioni alle norme del codice di procedura penale e consente l'esercizio della rinuncia coerentemente con la precisazione dei fatti nel corso del processo".

Viene sancita, cioè, l'extraterritorialità Nato del personale militare in forza in Italia, di fatto sanando ex post il vulnus già tristemente evidenziato, ad esempio, per la strage del Cermis, con l'impossibilità di giudicare in Italia gli autori del crimine. E' vero che, nella sostanza, cambia poco o nulla. La rinuncia deve essere considerata una decisione di tipo politico, non a caso, il regolamento in questione ac-

corda questa facoltà al ministro della Giustizia. Organo che deve agire con il ministro degli Esteri o della Difesa a seconda dei casi. Non solo, è previsto un immediato coinvolgimento dei Comandi militari e, conseguentemente, di Paesi stranieri.

I giudici italiani procedenti avranno più a che fare con degli ostacoli. Le norme in questione rendono più che subalterno, nel "diritto" oltre che nei fatti, il nostro Paese di fronte agli eserciti atlantici.

Una irrituale non perseguibilità giudiziaria renderà da oggi anche formalmente impossibili processi per "reati comuni" compiuti da personale militare straniero.

Il diritto internazionale fornisce sicuramente delle garanzie per il personale diplomatico e, quindi, per le

alte sfere dell'organizzazione militare internazionale. Cautele che non dovrebbero affatto fare da schermo in processi che hanno per oggetto fatti lontanissimi dalla gestione dei rapporti tra Forze armate alleate. In giurisprudenza risultano addirittura applicazioni per imputazioni come lo spaccio di stupefacenti o lo stupro.

La precisazione dei fatti nel corso del processo sarà inutile, non servirà a nulla emettere una sentenza che potrà non essere applicata né dalle istituzioni italiane né da quelle di un Paese alleato.

Ovviamente, da un esecutivo "attentissimo" alle relazioni con quelli che si definiscono i nostri "interlocutori internazionali" non ci potevamo aspettare condotte diverse. Il rapporto di sudditanza con chi gestisce il Patto

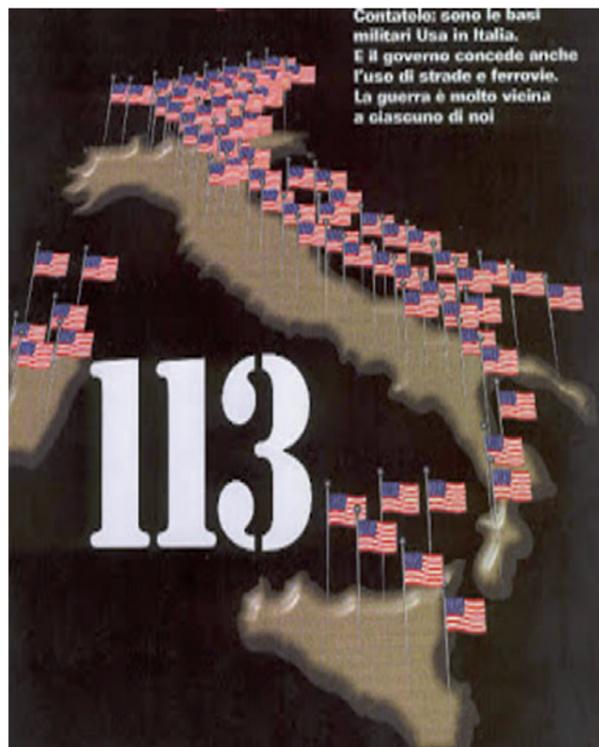
atlantico è un classico dei governi succedutisi in Italia nel dopoguerra.

La sovranità nazionale non è al centro delle agende politiche dei partiti "istituzionali".

Lo apprese bene a suo tempo l'ex ministro socialista Rino Formica che scoprì una anonimissima "circolare" del commercio estero che di fatto dichiarava l'extraterritorialità di ogni trasferimento "atlantico" di beni e persone sul suolo nazionale italiano.

E lo apprese ancora più bene, a suo discapito, il presidente del Consiglio socialista Bettino Craxi, autore dell'affronto di Sigonella e del reclamo di una sovranità "non concessa" contro il Nostro Lord Protettore, gli Stati Uniti d'America.

Ma. Mas.



## ¡Que viva Chávez!



Un popolo, migliaia di bandiere, una fila chilometrica di venezuelani hanno reso l'ultimo saluto al Presidente Comandante Hugo Chávez Frías. Anziani, soldati, donne, bambini, hanno sfilato davanti al feretro del leader della Rivo-

luzione bolivariana. Come loro, poi, capi di Stato e di governo provenienti da tutto il mondo si sono alternati nella guardia d'onore ai lati alla bara nell'Accademia militare di Caracas. Nicolas Maduro, che ha assunto le funzioni di capo

dello Stato ad interim e che pochi mesi fa era stato indicato dallo stesso Chávez quale candidato del Psuv alla presidenza nel caso in cui lui non fosse stato più in grado di condurre il Paese, ha pronunciato tra le lacrime l'ultimo discorso di

saluto al Comandante en jefe affermando che i venezuelani gli rimarranno leali per l'eternità: "La vita intera del Comandante è stata il suo testamento: i poveri, gli umili, i disperati di tutti tempi. Noi siamo il suo testamento vivo".

nessun simbolo  
nessuna fazione  
nessun partito  
**NO EURO**  
**NO DEBITO**  
Nazionalizzare  
la Banca centrale

DAL 28/12/2005  
LA LEGGE 262 CHE IMPONE  
AGLI ENTI DI LUCRO  
E DI USURA  
DI RESTITUIRE ALLO STATO  
LA PROPRIETÀ  
DI BANCA D'ITALIA  
GIACE MORITURA...

IL GOVERNATORE

**Visco si è accorto degli speculatori**

E "regolatori e supervisor devono stare attenti a mantenersi a debita distanza dalle lobbies finanziarie". Chiamata di correo per Draghi o Monti?

Filippo Ghira  
a pag. 2

RIGORE SUICIDA

**La "svalutazione fiscale" possibile**

O si ritorna al buonsenso degli Anni Trenta - che risolse la Grande Depressione - O si cerchino almeno misure di ripresa e di sviluppo.

Roberto Marchesi  
a pag. 3

**ALLOSANFAN** La chiamano "Giustizia"  
Il pm Woodcock, in quel di Napoli, cento ne pensa e cento ne fa. Ora vuole indagare sulla fine del governo Prodi, quando De Gregorio e altri parlamentari determinarono il crollo di quel radioso governo di "sinistra". (Quale sinistra è ignoto, ma questo non è in discussione). Lo stesso Romano Prodi è stato ascoltato perché "a conoscenza dei fatti" (e della sospettata compravendita di voti mastellian-diepietrist-comunisti che portarono alla caduta dell'esimio "gabinetto"). Forse il teorema accusatorio prenderà in considerazione le bottiglie di champagne stappate per l'occasione dal centrodestra o le fette di mortadella sventolate da Nino Strano nell'aula. Testimoni doc Finocchiaro (Pd), Barbatto (Idv), Formisano (Dl). Ah, la chiamano "giustizia".

Il governatore della Banca d'Italia mette sotto accusa gli eccessi dei mercati che ormai contano più dell'economia reale

# Visco: no a legami tra banchieri centrali e lobby finanziarie



FILIPPO GHIRA

Nel corso della sua "Lectio Magistralis" all'Accademia dei Lincei, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha sottolineato i pericoli derivanti dalla attività invasiva dell'Alta Finanza internazionale, il cui potere è ormai superiore a quello delle stesse banche centrali. Bella scoperta, si potrebbe osservare, considerato che tale situazione è perfettamente chiara a chiunque la voglia vedere.

Da tempo infatti l'Unione europea e la Bce hanno attivato meccanismi per contenere gli attacchi mirati contro i titoli di Stato di Paesi in difficoltà nel tenere in ordine i conti pubblici. Attacchi

provenienti dai mercati anglofoni, Wall Street e la City, che hanno comportato il rialzo del differenziale di rendimento (spread) con i Bund tedeschi, i più solidi della zona euro e quelli presi come punto di riferimento per certificare l'affidabilità ora dei Bonos spagnoli ora dei Btp italiani.

Visco ha sostenuto infatti che le autorità nazionali di supervisione e regolamentazione, quindi le banche centrali, devono essere consapevoli del rischio che i loro poteri divengano limitati rispetto alla sfera di influenza di operatori finanziari globali.

Il coordinamento della supervisione finanziaria tra Paesi e tra settori rappre-

senta un presupposto chiave per la stabilità del sistema finanziario internazionale. Una affermazione che sembra presupporre quindi per Visco la necessità, o forse sarebbe meglio dire la inevitabilità, di un governo della finanza su scala globale. Ma subito dopo, Visco ha ammonito che i regolatori e i supervisori siano attenti a mantenere a debita distanza le lobby del settore finanziario.

Un intervento curioso soprattutto perché fatto in una fase di relativa bonaccia finanziaria per i Btp italiani e per lo spread con i Bund che, contrariamente ad ogni logica, è andato al ribasso dopo il risultato delle elezioni politiche che ha portato ad una situazione di instabilità in

Parlamento e senza la possibilità di far nascere un governo in grado di governare. Un governo che, nelle aspettative dell'Alta Finanza anglofona dovrebbe completare il programma di privatizzazioni avviata dai governi di

Bretagna non apprezza un euro forte e in grado di sostituire progressivamente il ruolo del dollaro sui mercati finanziari internazionali ed in tal modo rendere irrilevante anche il peso della stessa sterlina.

*Anche Fitch taglia il rating dei Btp italiani decennali portandolo a BBB+, un livello di titoli spazzatura*

Prodi e di D'Alema. Ci sarebbe da ricordare che proprio ieri, come già avevano fatto Moody's e Standard&Poor's, anche Fitch ha tagliato il rating dei Btp italiani decennali portandolo a BBB+, ma si tratta di una decisione attesa.

E allora forse la tirata di Visco potrebbe leggersi come un attacco a taluni personaggi, dotati di ampi poteri, dei quali sono noti i legami con le più importanti banche internazionali che da anni svolgono un lavoro ai fianchi dell'euro per farlo crollare. Tanto per non fare nomi, quel Mario Draghi, che dopo essere stato per tre anni vicepresidente per l'Europa della Goldman Sachs, è divenuto governatore della Banca d'Italia, quindi predecessore dello stesso Visco, e infine presidente della Banca centrale europea. Una nomina quanto mai priva di senso quella di Draghi alla Bce, non fosse altro perché la Gran

E la Goldman Sachs è appunto una banca anglo-americana, più Usa che britannica in verità, che da almeno due decenni svolge un ruolo nefasto nella politica italiana.

Dalle privatizzazioni di Eni e Telecom alle quali ha partecipato collocandone i titoli sui mercati finanziari, ed incassando una lauta provvigione di intermediazione, fino alle recenti speculazioni al ribasso sui Btp, per farne andare in basso il valore di mercato, fare salire gli interessi e quindi i rendimenti sulle prossime emissioni, alzare lo spread e fare saltare i piani finanziari dello Stato sul lungo termine.

Un attacco ai fianchi per poi arrivare al vero obiettivo, ossia l'euro. Un ruolo nefasto che si è potuto avvalere della presenza negli ultimi governi di personaggi come Gianni Letta, Romano Prodi, Mario Monti e il non compianto Tommaso Padoa Schioppa,

tutti a vario titolo ex consulenti della banca di affari e di speculazioni.

L'intervento di Visco verteva sul tema "Economia e finanza dopo la crisi" e già lo stesso titolo teneva ad operare una distinzione tra due realtà che sarebbero dovute restare ben distinte, con la seconda messa al servizio della prima. Ma così non è stato visto che per i mercati finanziari circolano titoli "virtuali", ossia derivati, il cui valore nominale è 80 volte superiore a quello dell'economia reale.

La crisi, ha insistito Visco, ha dimostrato che non si sarebbe mai dovuta adottare una politica di benevolo distacco nei confronti degli sviluppi della finanza. Ne è conseguito un profondo ripensamento del quadro regolamentare e di vigilanza, soprattutto a livello internazionale. In un mercato finanziario globalizzato con operatori di grandi dimensioni l'azione individuale di singole autorità nazionali è destinata a fallire. E allora, i confini della vigilanza devono essere ampliati in modo da ricomprendere tutti gli intermediari rilevanti, indipendentemente dal settore specifico di appartenenza. E per garantire la stabilità finanziaria le Banche centrali dovranno svolgere un ruolo cruciale.

f.ghira@rinascita.eu

Il capogruppo al Bundestag, Rainer Bruederle, apre la campagna elettorale attaccando i Paesi "cicale" dell'Unione

## I liberali tedeschi non vogliono l'Italia nell'euro

Per il capogruppo dei liberali al Bundestag, Rainer Bruederle, l'Italia, vista la sua situazione economica disastrosa e considerata la sua instabilità politica, potrebbe anche uscire dal sistema dell'euro. Con l'avvicinarsi delle elezioni in autunno i politici tedeschi riscoprono la necessità di non apparire davanti agli occhi dei cittadini come coloro che sono disposti ad avvallare ancora la tendenza dei Paesi dell'area Sud dell'Unione alla spesa facile. Una tendenza che ha portato la Grecia sull'orlo della bancarotta, la Spagna e il Portogallo a ruota tanto da essere costrette a chiedere l'aiuto del fondo salva Stati dell'Unione europea ed impedire il crollo dell'intero sistema dell'euro. L'Italia, con il suo maggiore peso economico e con un debito pubblico che ha raggiunto il 127% sul Prodotto interno lordo, crea ai tedeschi le maggiori preoccupazioni che

nemmeno la presenza di Mario Monti al governo è servita ad attenuare. Monti, già legato agli ambienti anglofoni della finanza internazionale, è stato imposto all'Italia proprio da Angela Merkel oltre che dalla Bce di Mario Draghi, ex vicepresidente di Goldman Sachs Europa.

L'attacco di Bruederle è chiaramente più rivolto al mercato politico interno e vuole dare l'idea che la Fdp condivide i malumori dei sobri cittadini cruciali che non vogliono più sganciare un euro per quei lavativi di italiani che con la loro incontinenza di spendere e di spandere hanno portato il debito pubblico a livelli record e che danno ancora l'idea di non voler accettare i sacrifici che gli vengono chiesti per tirarsi fuori dal baratro nel quale sono sprofondata.

A giudizio di Bruederle, le regole che stanno alla base

dell'euro devono essere rispettate da tutti. L'alternativa ad un'uscita dell'Italia dalla moneta unica consiste quindi nell'adozione di misure da lui definite "drastiche", poiché il nostro Paese è penalizzato da una scarsa competitività e della mancata attuazione di riforme "strutturali" come quella del mercato del lavoro.

Bruederle ha spiegato di non essere stato rassicurato dagli sforzi di Monti e dalle parole di Draghi che aveva sottolineato che dall'Italia non può svilupparsi un rischio "contagio" tale da estendersi ai Paesi cosiddetti "virtuosi" dell'area dell'euro.

A scatenare l'ira del capogruppo liberale sono stati i mancati tagli al settore pubblico. Finora, ha accusato, le spese dello Stato non sono state tagliate né tantomeno è stato reso più flessibile il mercato del lavoro, con i licenziamenti resi più facili per invogliare le imprese italiane

ed estere ad assumere e licenziare. Noi tedeschi, ha rivendicato Bruederle, abbiamo compiuto un duro cammino con l'attuazione della riforma dello Stato Sociale. L'Italia deve fare lo stesso. E' troppo comodo non fare nulla e lamentarsi su ciò che va male. La crisi dell'euro non è superata e la Germania ha raggiunto il limite di sopportabilità del carico per il salvataggio dei Paesi in crisi. Non è ammissibile che i lavoratori tedeschi finanzino con le loro tasse gli sviluppi errati negli altri Paesi europei. Il bilancio statale tedesco non deve essere il self service di tutta l'Europa.

Se molti cruciali vorrebbero buttarci fuori dall'euro, appena uno scarso 1% degli italiani vede con favore una uscita dalla moneta unica. Dal Rapporto sull'Italia dell'Eurobarometro, un ufficio dell'Unione europea, emerge che il 59% degli italiani chiede a Bruxelles di



mettere la soluzione della crisi in corso al primo posto negli interventi da fare. Una tendenza prevalente nella maggior parte degli Stati membri, in particolare quelli dell'area Sud più colpiti dalla crisi. Si tratta però di opinioni raccolte nella prime due settimane di novembre del 2012 che potrebbero essere nel frattempo mutati. Il 31% dei cittadini italiani vede nell'euro il principale risul-

tato prodotto dall'Unione europea. Sul senso di appartenenza all'Unione, il risultato è un sostanziale pareggio. Un 51% è convinto di sentirsi cittadino europeo ma ammette di conoscerne ancora poco i diritti e le opportunità. Mentre un 47% degli italiani continua a non sentirsi un cittadino della Ue. Siamo insomma un Paese euroscettico.

ANDREA ANGELINI

O si ritorna al buonsenso che riuscì a bloccare la crisi degli Anni Trenta o si cerchino almeno misure di sviluppo

# La 'svalutazione fiscale' è già in agenda

*Perché perseverare nell'errore delle politiche di austerità che bloccano l'economia reale?*

**Roberto Marchesi**  
ALLEN, TX (USA)

Il mio articolo "Un'ipotesi- la 'svalutazione fiscale'" ha aperto la discussione, trovando favorevoli e contrari, su un intervento di macro-economia che, se attuato dal nostro governo, avrebbe un forte impatto sulla vita di milioni di persone. Ma questo è proprio ciò che deve fare la macro-economia.

Chi è al timone di una grande economia ha una responsabilità altissima.

Non può sbagliare, perché un conto è un docente o un ricercatore che sviluppa una teoria economica sicuro che funzionerà, ma intanto rimane sul piano teorico. Altro conto è per chi ha davvero la responsabilità di guidare una economia. In questo caso l'errore non è consentito, perché sbagliare significa incidere sulla vita personale di milioni di persone e famiglie.

Ciò tuttavia non annulla la possibilità di errore. L'errore può verificarsi ugualmente perché... tutti possono sbagliare. C'è differenza però tra chi sbaglia in buona fede e chi invece lo fa in malafede, cioè agisce non nell'interesse della popolazione ma persegue altri interessi.

Un esempio perfetto di grave errore compiuto in buona fede l'ho appena citato nel recentissimo articolo "Tagliare le spese pubbliche è... stupido" (Rinascita 28.2.13), con l'esempio dato da Sir McDonald (Gran Bretagna), Herr Bruning (Germania) e Mr. Hoover (Stati Uniti) responsabili politici e/o economici dei loro rispettivi paesi negli anni Trenta, i quali decisero di avviare politiche economiche fortemente restrittive, pensando di far bene.

Credettero che il sacrificio per un anno o due imposto alla popolazione avrebbe riequilibrato gli scompensi determinati dagli eccessi finanziari dell'epoca, e invece

innescarono una gravissima crisi che divenne lunga depressione economica per oltre un decennio.

Fu un errore grave, ma loro erano in buona fede, perché l'interconnessione dei mercati e delle borse, anche

economica, mi limito a riportare le critiche e il pensiero di illustri economisti che hanno visto, e vedono tuttora, il baratro della crisi aprirsi sotto i nostri piedi a causa non solo degli errori fatti in passato, ma anche di quelli, di tipo diverso, che vengono fatti tuttora, spesso presentati proprio come "rimedio" per risolvere la situazione.

È già da quasi due anni che

è purtroppo rimasto lettera morta, a metà strada tra chi non ne vuole sapere di cambiare strategia (Monti, Berlusconi, Bersani) e chi invece vorrebbe buttare tutto (o quasi) al macero (Grillo, Maroni, Ingroia).

Circa un paio d'anni fa, quando le posizioni politiche non erano ancora ben definite come lo sono ora, in un mio articolo dicevo che

cui ho parlato nel precedente articolo.

Sugli effetti di questa operazione qualcuno fa giustamente notare che avrebbe effetti "dolorosi" su certe fasce di popolazione particolarmente colpite da questo provvedimento.

Ma perché, dico io, abbiamo forse una alternativa? Chi è fuori dall'euro, ce l'ha (può scegliere Maynard, cioè

scopo di questa manovra soprattutto quello di ridare competitività alle nostre imprese, tutta la manovra andrebbe modulata in modo da farla pesare di più su alcune categorie e di meno su altre.

La fiscal devaluation potrebbe avere anche un'altro vantaggio. Recentemente si parla sempre più insistentemente di una "guerra" delle valute all'orizzonte. Essendo la tecnica della svalutazione monetaria (in questo caso "strisciante") adoperata da tutti i paesi che vogliono stimolare le proprie esportazioni, la forte svalutazione recentemente riportata dallo yen giapponese, seguito a ruota dal franco svizzero, fa temere una caduta a cascata di molte altre monete. Che però in questo caso finirebbero col vanificare gli effetti positivi dello stratagemma. Ma potrebbero addirittura ampliare l'effetto positivo della nostra svalutazione fiscale (perché dall'estero si troverebbero con una moneta più debole ad acquistare le nostre merci, e ci dovrebbero dare di più dei loro soldi (ammesso che contemporaneamente non si svaluti anche l'euro).

Comunque, ricordando che il problema principale per l'Italia e per gli altri paesi Europei fortemente indebitati sono le regole "capestro" del cosiddetto "patto di stabilità" tendenti a imporre politiche di austerità nel momento più sbagliato, mi auguro che il nuovo governo agisca con determinazione su questo versante per togliere le catene che impediscono ogni anelito di ripresa della nostra economia, dando alle nostre imprese e al nostro mondo del lavoro un terreno aperto su cui camminare.

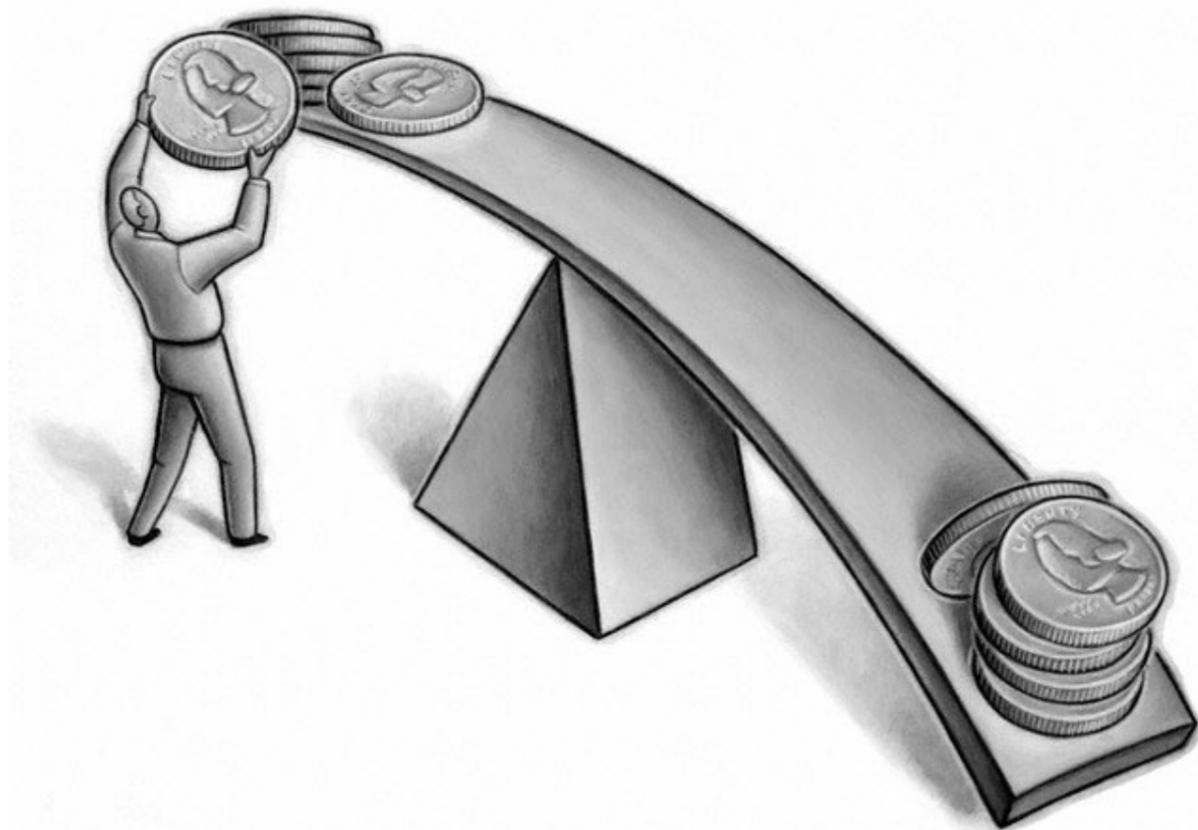
È assurda questa politica "neo-liberista" che vuole lasciare libertà assoluta al mondo della finanza, che genera ricchezza quasi esclusivamente per gli speculatori, mentre vuole tenere in catene le imprese, che generano invece vera ricchezza per tutti.

svalutare la moneta). Chi è dentro l'euro, no, ha solo questa scelta per stimolare l'economia. E comunque, qualcuno pensa che la svalutazione della moneta sia senza dolore?

In ogni caso, a ben guardare, si potrebbe scoprire che, anche senza dirlo apertamente, il governo Monti ha già avviato di fatto in qualche misura la "fiscal devaluation" in Italia.

Infatti sia l'aumento dell'IVA che la riduzione degli oneri sul costo del lavoro erano e sono già nella sua agenda. Ora bisognerà vedere se il nuovo governo la porterà avanti.

Ovviamente, essendo lo



senza computer, erano già una novità assoluta e senza precedenti. E loro commisero quindi un errore senza precedenti. Poi arrivarono Keynes, Friedman e altri, e fecero esperienza di quegli errori dando le regole e i consigli giusti.

Quindi se qualcuno commette oggi gli stessi errori che fecero nel secolo scorso Mc Donald, Bruning e Hoover è difficile pensare che sia in buona fede.

La grave crisi che attanaglia oggi l'Europa è ormai diventata più economica che finanziaria, ed era perfettamente prevedibile da tempo. Nei miei articoli non formulo nessuna nuova teoria

nei miei articoli denuncio le cause di una crisi che diventa ogni mese più grave. Si vedano p.es.: "Tsunami economico in vista" del 7 giugno 2011; oppure "La politica della BCE: un disastro im-peccabile!" del 13 settembre 2011; oppure ancora "Il problema non è il debito ma il patto di stabilità" dell' 11 maggio 2012. In tutti questi articoli ho cercato di mettere in evidenza come le scelte di politica economica adottate dall'Europa (specialmente l'Europa dei 17 aderenti alla moneta unica) fossero state indirizzate male, addirittura in senso opposto a quello consigliato dai migliori economisti del mondo. Ma tutto

l'uscita dall'euro (non dalla Comunità Europea, beninteso) non sarebbe stata una passeggiata, ma nemmeno quella catastrofe che volevano farci credere e che ancora oggi qualcuno continua a sbandierare. Il fatto è stato però che, comunque, in seguito, l'ipotesi di abbandono dell'euro non è stata seguita da nessuno dei due partiti maggiori che si contendevano il controllo del Parlamento italiano e quindi è stata completamente abbandonata. Ma proprio per questo potevano e dovevano essere esaminate dai nostri responsabili economici altre ipotesi, come appunto quella della "Fiscal Devaluation" di

## Campagna Abbonamenti 2013-2014

### Annuale carta & web: 100 euro. Sostenitore: 200

## EDIZIONE RINASCITA S. C. iban IT04J0200805020000102463338

politologo@tx.rr.com

Napolitano si riserva ogni possibile tentativo per trovare la quadra, Bersani si dice sicuro del mandato

# Tempi lunghi per le consultazioni al Quirinale



*Lo stallo politico continua. Alambicchi e pozioni magiche non servono però ad alcunché*

MATTEO MASCIA

Nessuno ha in mente una soluzione per uscire dallo stallo in cui potrebbe precipitare il Parlamento, la nuova composizione del Senato non permette di avere un quadro chiaro. Giorgio Napolitano si riserva di decidere dopo la conclusione delle consultazioni, fonti del Quirinale hanno fatto intendere la mancanza di una strategia precisa. Si renderà necessaria l'audizione di tutti i gruppi e le componenti presenti a Camera e Senato. Conferire l'incarico a Bersani potrebbe rivelarsi controproducente, il sostegno dei senatori eletti sotto le insegne della lista montiana non sarà sufficiente a raggiungere la maggioranza semplice. L'ostruzionismo del Movimento 5 stelle potrebbe poi portare i grillini ad abbandonare l'aula di Palazzo Ma-

dama, azione che sarebbe, forse, subito emulata da Pdl e Lega. Un'uscita di scena determinante per evitare il raggiungimento del numero legale ed obbligare il presidente del Consiglio (del Pd?) a rassegnare le dimissioni. Dalle parti del centrodestra hanno deciso di stare a guardare, si sentono solo frasi di circostanza e si intuisce come via dell'Umiltà sia interessata ad un ritorno alle urne. Una scelta che non troverebbe d'accordo né Napolitano né - è facile prevederlo - il suo successore. L'attuale inquilino del Colle sarà costretto a fare almeno un paio di tentativi prima di lasciare il posto alla personalità che sarà scelta dalle Camere riunite in seduta comune. Le consultazioni in programma potrebbero durare più del previsto; una tattica che permetterebbe a Mario Monti di guidare il Paese in un momento

di difficoltà. Il suo è un Ministero dimissionario ma - scorrendo la storia repubblicana - nulla gli impedisce di permanere a Palazzo Chigi in attesa del decreto di nomina di un nuovo Presidente del Consiglio. Atto che sarebbe sufficiente a far entrare nel vivo un nuovo Esecutivo, squadra che si dovrà confrontare entro dieci giorni dalla nomina con il voto di fiducia di Camera e Senato. È bene però precisare che il ruolo di Monti non c'entra nulla con la prorogatio di cui si è parlato nelle ultime ore. La pubblica amministrazione ha il dovere di perpetuarsi ed il Paese non può rimanere senza una guida politica e burocratica. Avulso dal contesto politico, il centrosinistra confida in un assist da parte del Colle. "Se chiamati noi proporranno le nostre otto proposte. Questo è il nostro piano A. Ci affidiamo al presidente della Repubblica di cui sono rispettoso delle prerogative: tutto il resto si vedrà nei contatti e nei rapporti con Napolitano", ha di-

chiarato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, durante una conferenza stampa nella sede del partito in cui ha spiegato di aspettarsi il conferimento del mandato da parte del Quirinale. Parole sui cui pesano le irreale esternazioni della Direzione nazionale di mercoledì, una riunione di importanza cruciale "rovinata" dall'assenza di critiche e da chi non ha nemmeno preso la parola per riservare un attacco frontale alla segreteria. Fasi precedute da un tragico scambio di responsabilità tra gli animatori della comunicazione politica del Nazareno, tutti indaffarati in uno sport molto in voga a sinistra: lo scaricabarile. Che il Partito democratico abbia qualche problema è chiaro a tutti, forse solo Bersani ed i suoi fedelissimi tentano di convincersi di essere in grado di formare un Governo sorretto da una maggioranza parlamentare veramente tale. C'è da augurarsi che non siano alla ricerca del conforto dell'aritmetica, sarebbe un errore di calcolo - è il caso di dirlo - di non poco momento. Basterebbe la prima questione di fiducia per disciogliersi come neve al sole. Bersani ed i suoi devono poi fare i conti con la scomparsa di un alleato. Nichi Vendola è scomparso dai radar da qualche giorno, nessuno dei suoi eletti è stato capace di esternare quale sia la loro agenda. Dopo il maldestro corteggiamento a Grillo non si sono avute altre nuove dagli ambienti di Sel. Anche il fronte centrista non sembra disponibile a scoprire le carte.

## Il faro del Colle

Pare dunque che la vil sceneggiatura sia ultimata o quasi: per far digerire al popolo il nuovo inciucio, dovrà apparire tanto una scelta insindacabile di sir Napolitano, gestita con "manu militari", si direbbe motu proprio. Siamo accidenti davvero in buone mani, trattati del genio che ci regalò il professore Monti, quello che formò il governo in assoluto più bancocentrico, plutocratico ed antipopolare. I demagoghi servili di regime definiscono il presidente come un faro e Lui si sente affaticato assai nel bel mezzo della nebbia. La gente comune lo giudica sì un traghettatore esperto, ma anche alla stregua di Caronte che ci deve trasportare dentro l'Ade! Stavolta chissà in che modo la definiranno questa ennesima porcata, magari visto il tempo del conclave passerà alla storia nel nome della Divina Provvidenza. Si obietterà dalla solita noiosa greppia moderata, che un ministeriale gabinetto è cosa buona, necessaria e saggia. Ma allora perché Mario Monti dichiara ch'è meglio tornare alle urne piuttosto di dare al paese una premiership dai connotati antieuropeisti? Dalla cabina elettorale non è uscita una maggioranza affatto. Formare un governo a tutti i costi sarebbe forzare o violentare la voluntas del cittadino italiano. Così siamo alla pura idolatria, dove non sono le istituzioni vecchie e marce a servire il paese, ma il pover'uomo della strada costretto bensì ad inginocchiarsi ai poteri forti, corrotti e settari. La casta ferita e bastonata ma non vinta, non anela ad altro che alla sopravvivenza; quanto alla Chiesa spenta e secolarizzata allo stesso modo non interessa che perpetuar sé stessa. Mentre noi dovremmo tornare alla classica natura greca e di Platone, dovendo sempre scegliere l'idea in antitesi agli idoli. Intendendo per questi ultimi, le medesime istituzioni. Stiamo annegando senza nemmeno urlare all'interno d'un nero lago di tristezza, anzi in un misero bicchier d'acqua. Si esulta alla grande novità rivoluzionaria e civile dei grillini, però sui media addomesticati impazzano le vetuste facce di Dario Fo, Romano Prodi e adesso pure Rodotà. I soliti aruspici comprati ci svelano che siamo ad un cambiamento netto e radicale ma puzza molto di remake, tant'è vero che torna la Carrà!...

Luigi Cardarelli

"Scelta civica" - rispettando lo stile della sua componente Udc - sceglierà in un secondo momento con chi dialogare. Un escamotage per aumentare il suo peso contrattuale.

Twitter@MatteoMascia

Il totalitarismo consumista ha fatto strame di una istanza di giustizia e libertà

## Il significato rimosso dell'8 marzo

LUCIO GAROFALO

Come ogni anno il giorno dell'8 marzo si è ripetuta stancamente la festa della donna, riproponendo liturgie e modalità rituali e gestuali di segno edonistico commerciale, una prassi che annienta e svilisce ogni capacità di giudizio critico, alienando l'esistenza delle persone e travisando così il valore più autentico dell'idea originaria, del suo senso più antico e profondo.

Soffermiamoci a riflettere sul significato, ormai rimosso, dell'8 marzo. Mi riferisco al senso politico e sociale che diede luogo a tale manifestazione, non a caso

introdotta nell'habitat socialista, sul terreno delle lotte e delle istanze del movimento operaio internazionale grazie ad un'idea di Rosa Luxemburg e Clara Zetkin, due donne di grande pensiero e personalità che furono militanti comuniste del proletariato rivoluzionario.

Non è superflua una breve ricostruzione storica della "Giornata internazionale della donna" per cogliere il simbolo originario che nel tempo è stato smarrito o derubricato.

Durante il VII Congresso della Seconda Internazionale nel 1907, a cui parteciparono delegati provenienti da varie nazioni, tra cui i massimi di-

rigenti socialisti dell'epoca come Rosa Luxemburg e Lenin, si discusse anche della rivendicazione del suffragio universale esteso alle donne. Su questo tema il Congresso votò una mozione in cui i partiti socialisti si impegnavano per l'applicazione del suffragio universale femminile. La prima "Giornata della donna" fu celebrata ufficialmente negli Stati Uniti il 28 febbraio 1909, mentre in alcuni paesi europei si tenne per la prima volta il 19 marzo 1911 su indicazione di Clara Zetkin. Le manifestazioni furono interrotte dallo scoppio della Prima guerra mondiale finché l'8 marzo 1917 nella capitale russa le donne gui-

darono un'imponente manifestazione per chiedere la fine del conflitto. In tal modo l'8 marzo del 1917 sancì l'inizio della Rivoluzione bolscevica in Russia. Per stabilire un giorno comune a tutte le nazioni, nel 1921 la Conferenza internazionale delle donne comuniste decise che l'8 marzo si celebrasse la "Giornata internazionale dell'operaia". Tenendo presente le ragioni e gli avvenimenti che ispirarono l'istituzione di questa giornata di lotta, occorre rilanciare con forza l'idea che l'emancipazione femminile sarà universalmente possibile ed attuabile solo in una società completamente affrancata dal bisogno



e dallo sfruttamento materiale dell'uomo (e quindi della donna), vale a dire in una società di liberi e uguali, in un sistema che sia effettivamente libero.

La festa della donna, così come venne concepita cent'anni fa, è oggi completamente pleonastica e priva di senso: è la conferma inequivocabile del trionfo del Mo-

loch capitalista e delle sue liturgie sociali, l'estasi del dio denaro e del feticcio della merce, un culto massificato che celebra l'apoteosi dell'edonismo più arido e disennato.

Insomma, il sistema consumista di massa incarna oggi il vero totalitarismo, un mostro onnivoro in grado di divorare tutto.

Obiettivo Siria tra disinformazione mediatica e mistificazione

# Chi, e perchè, vuole la caduta di Assad?

**Federico Dal Cortivo**  
per Europeanphoneix ha intervistato  
lo studioso **Gianantonio Valli**,  
collaboratore e redattore  
della rivista *l'Uomo Libero*

La Siria è sotto tiro da mesi oramai e dopo la liquidazione della Libia di Gheddafi, l'apparato bellico e mediatico degli Stati Uniti e dei suoi fidi alleati, ha iniziato a muoversi contro il legittimo presidente siriano Bashar al Assad. Una guerra al momento fatta d'intelligence, gruppi ben armati di mercenari, operazioni sotto copertura, provocazioni, che hanno già causato migliaia di vittime tra la popolazione civile e tra le forze di sicurezza governative. I fatti riportati dai media embedded tutti allineati al mainstream imposto da Washington, ogni giorno ci dipingono una Siria nel caos, un presidente delegittimato, una forza di opposizione che gode del pieno consenso dei siriani e una popolazione in attesa di essere

flitto mondiale o per dirla più semplicemente la cornice che inquadra la ricezione delle informazioni da parte dell'uomo comune, è stato forgiato da precise centrali di guerra psicologica. Tali centrali altro non sono che le dirette eredi della Psychological Warfare Branch angloamericana. La creazione dei più diversi immaginari è quindi, da un lato, il risultato pressoché inconscio della conformazione dei cervelli dell'uomo democratico, dall'altro dell'incessante opera dei mezzi di comunicazione di massa. Questi ultimi rispondono, in ogni Paese dell'Occidente, per il 99 per cento ai potentati finanziari, padroni pure della quasi totalità delle forze politiche maggiori. La residua libertà, di stampa e più



belli «siriani», sia filmati di provenienza governativa. Tra questi, anche i telegiornali siriani, la cui diffusione viene impedita da mesi, alla faccia del pluralismo vantato dalla cosiddetta Libera Stampa, dai canali satellitari non solo occidentali, ma in primo

giornalisti di regime, ci sono stato. A mie spese. Il mio cervello non lo paga nessuno.

**Veniamo alla Siria, che da tempo faceva parte di quella lista di "Stati canaglia" stilata dal Dipartimento di Stato statunitense e quindi prima o poi sarebbe finita sotto il mirino di Washington, quali sono state a suo avviso le ragioni principali di quest'offensiva a tutto campo contro Damasco?**

La Sua domanda mi permette di proseguire il discorso in tutta naturalezza. In effetti, come ho detto alla televisione siriana, non si può capire il problema Siria se non lo si inquadra in una più ampia visione ideologica e in una strategia economico-geopolitica. Ideologia e strategia non solo americane, ma più ampiamente mondialiste, vale a dire giudaiche. Avere bollato da decenni la Siria come «Stato canaglia» ha significato, per gli Occidentali (mi riferisco agli Stati Uniti, all'Inghilterra, alla Francia e ad Israele, eterno nemico con il quale mai Damasco ha sottoscritto un trattato di pace) tenere sotto scacco quel Paese fin dagli ultimi anni Settanta.

In questa ottica, è comprensibile che la diffamazione di ogni atto del governo siriano sia stata e venga condotta col massimo della tenacia e della «buona coscienza» democratica. «Buona coscienza» che io riconosco non solo ai giornalisti della cosiddetta Libera Stampa, ma persino ai loro direttori e ai più «autorevoli» commentatori. Tra questi ultimi cito, persona tra le più velenose, l'ex ambasciatore Sergio Romano. Gran penna del Corriere della Sera, costui non perde occasione per pedissequare, con supponenza, la versione degli eventi siriani

data dal foglio che lo nutre. Invero, oggi, la battaglia non la si vince tanto sul campo con le armi, quanto con la conquista dei cervelli dei sudditi democratici. Al contrario del nostro Solone, io ho potuto fare esperienza diretta, vedere coi miei occhi, toccare con le mie mani, come sia possibile manipolare le coscienze. Quella in atto è in primo luogo una guerra mediatica. Prima che sul campo, la guerra oggi si vince, ripeto, invadendo la mente degli individui. Sono quindi lieto – tristemente lieto – per avere assistito di persona alla creazione di realtà fittizie con immagini manipolate e le menzogne più sordide. In particolare, mi riferisco ai massacri compiuti nell'ultimo ventennio da Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Israele col massimo di buona coscienza e avallati dalla complicità, dalla viltà dei popoli del Libero Occidente. Prima però di trattare dell'aggressione alla Siria, mi permetta di rammentare sette altri casi di menzogna, altrettanto atroci.

**1.** Per l'Iraq di Saddam Hussein ricordo, del 1990, la farsa delle incubatrici svuotate negli ospedali del Kuwait, coi neonati scagliati a terra dai soldati iracheni. E l'anno dopo le strisce verdi della contraerea nel cielo notturno, con le quali l'emittente al-Jazeera, da poco fondata dal Qatar con supervisione ebraico-americana, ci ha suggestionato, facendoci credere di assistere ad una «guerra in diretta». Ricordo, del 2003, la bufala delle «bombe intelligenti» e delle «fiale di antrace» – rammenta Powell, il Segretario di Stato, sventolante la mitica provetta di liquido giallo?

Ricordo il cormorano nero dagli occhi rossi coperto di petrolio a «provare» l'«infamia ecologica» di Saddam.

Mi permetta di sottolineare l'importanza anche dei colori nella creazione degli immaginari fissati nei cervelli delle masse, mille volte più forti di tante parole: verde, giallo, nero, rosso... E poi le fantomatiche «armi di distruzione di massa», pretesto per il nuovo massacro dopo il decennale stillicidio di bombe clintoniane. Prova generale per i successivi in Afghanistan, Libia e Siria.

**2.** Svaniti da ogni memoria sono i 200.000 – sottolineo, duecentomila – morti del golpe algerino compiuto nel 1992 dai militari massonici dopo la vittoria elettorale del Fronte Islamico di Salvezza. Duecentomila persone, per la quasi totalità stragizzate in un decennio. Vittime non solo i protestatari cui sarebbe andata la legittima vittoria – e della cui radicalizzazione successiva, e ribadisco: successiva, non dovremmo quindi stupirci – ma anche migliaia di semplici cittadini tacciati di connivenza. A carte ribaltate rispetto agli eventi siriani, è conferma di quanto dico l'ammissione del supergiornalista Lorenzo Cremonesi sul Corriere della Sera del 19 gennaio. Le cito: «Si affino la tecnica dei massacri di civili imputandoli poi agli islamici per ingraziarsi la popolazione. Mohammed Samraoui, ex numero due dell'antiterrorismo, in un libro del 2003 [...] citava una frase che usava ripetere il suo capo diretto, Smail Lamari: "Sono pronto ad eliminare tre milioni di algerini pur di mantenere la legge e l'ordine"».

**3.** E il massacro del popolo serbo operato dalla NATO seminando il paese di uranio. Uranio per il quale sono morti e muoiono tuttora di cancro centinaia di nostri soldati inviati in quella missione «di pace». Massacri compiuti non solo dai delinquenti albanesi, addestrati, armati e guidati dagli americani, ma anche dai bombardieri partiti dall'Italia. Dalle basi concesse al Grande Fratello Capitalista dal comunista Massimo D'Alema, promosso capo del governo alla bisogna.

E quindi sbrigativamente scaricato. E qui apro una parentesi, e non parlo dei famigerati «danni collaterali», espressione da allora entrata nell'immaginario collettivo. «Collaterali», anche se furono scientemente voluti per logorare e demoralizzare i serbi.

Sottolineo come obiettivo primario degli Occidentali fu, allora come oggi, silenziare i mezzi di comunicazione non conformi. E tanto più quelli nemici, in particolare le televisioni.



“liberata”. Ne abbiamo parlato con il dott. Giannantonio Valli che è stato di recente in visita a Damasco.

**Dott. Valli innanzitutto una premessa, lei in una recente conferenza ha esordito parlando della totale disinformazione che c'è sull'argomento Siria. Giornali, riviste, canali televisivi tutti salvo rare e lodevoli eccezioni ci propinano ripetitivamente la solita immagine degli insorti liberatori e dei governativi oppressori, come giudica la libertà di stampa in Italia oggi e in Europa in generale?**

Il paradigma storico-politico dal quale l'umanità viene conformata dal secondo con-

latamente di informazione, è dovuta a voci assolutamente coraggiose, che mettono in discussione non tanto questo e quel singolo fatto, ma le radici stesse, ideologiche e storiche, del mondo attuale.

Tra queste mi piace ricordare, per la loro serietà, coerenza e irriducibilità al Sistema, il quotidiano Rinascita e la rivista *l'Uomo libero*, come pure i siti internetici ologodma e syrian free press network.

Quest'ultimo è la maggiore e più obiettiva fonte di informazione sugli eventi siriani. Come ho detto in una recente intervista radiofonica al periodico online *La voce del ribelle*, tale sito, oltre ad un'infinità di notizie, smentite e rettifiche, diffonde sia filmati girati dai cosiddetti ri-

luogo delle petromonarchie saudite, emiratice e qatariota. Li si guardi. Ognuno giudichi poi da sé, con la propria testa, la propria sensibilità, la propria coscienza. Quanto alle mie convinzioni sugli eventi siriani, oltre che sulle citate testate, mi sono basato sull'analisi degli eventi dell'ultimo trentennio, su una quindicina di volumi, reperibili con qualche impegno per ogni volenteroso che non voglia farsi accecare dalla propaganda degli aggressori, ed infine sulle impressioni ricavate dal mio viaggio in Siria nel maggio 2012.

Una settimana non permette certo di conoscere la realtà di un Paese nella sua complessità. Ma io, a differenza della quasi totalità dei

I piani degli aggressori sono in atto da decenni, sono piani a lunga scadenza

# Chi sono i sudditi del Mondialismo

*L'obiettivo finale è la distruzione delle nazioni e l'instaurazione di un unico governo mondiale. A guida, ovviamente, americana*

Allora quella serba, bombardata con qualche «distrazione» a monito contro la Cina... nell'attacco, ricorderà, morirono, istruttivamente, cittadini cinesi. E nel 2011 la televisione libica, colpita perché, dissero i virtuosi delle democrazie, «era di parte» e

tazioni, acquedotti, elettrodotti, e quant'altro. Tutto distrutto, contro ogni norma di diritto bellico. Nessuna reazione dall'ONU, silenzio dal Tribunale dell'Aja, guaiti dal Vaticano. Al contrario, le falsità create da al-Jazeera e da al-Arabiyya, come pure i fil-

lizzato, bombardata dal mare e dall'aria sempre contro ogni norma di diritto bellico, la Libia ha finora visto il massacro di 120.000 suoi cittadini. Con bombe a sottrazione di ossigeno, bruciato da ogni bomba su un'area di ventimila metri quadri, tre campi di calcio. Con bombe a frammentazione. Con una pioggia di fosforo, proiettili all'uranio, missili a gas nervini. Con crani esplosi a colpi di mitra e persone sgozzate. Massacro operato dai taglia-

nema hollywoodiano. Con tutta evidenza, contro gli Apprendisti Stregoni del «laico» Occidente si sta rivoltando un mostro da loro scatenato contro Gheddafi. Nessuna pietà, me lo lasci dire, ho provato per l'ambasciatore, uno degli organizzatori dei massacri di Libia. Ne potrei provare un pizzico, per carità solo un pizzico, se l'Abbronzato di Washington si cospargesse di cenere per la morte inferta «per sbaglio», dai suoi, all'ultimo cammelliere dell'ultima oasi libica. O all'ultimo spazzino dell'ultima cittadina libica, massacrato perché pubblico dipendente.

7. Nessuno ha poi parlato, se non per un giorno, del Bahrein, ove la repressione dei moti di libertà da parte sciita, quelli sì veri, ha visto il mitragliamento della popolazione da parte degli elicotteri americani e l'invasione delle truppe saudite, chiamate dall'emiro. Inoltre, la polizia ha imprigionato e torturato decine – sottolineo, decine, il che rende l'ampiezza della repressione – di medici, accusandoli di complicità coi dimostranti per avere curato i feriti. All'inizio dello scorso settembre, dopo un anno e mezzo dai moti, decine di manifestanti – ovviamente, i sopravvissuti – sono stati condannati a pene che giungono all'ergastolo. E questo, nel più completo silenzio della stampa e di ogni organizzazione umanitaria. E le rivolte, queste sì vere e legittime, e la repressione conti-

vernativo), Halfaya (scoppio di esplosivi in un covo terroristico, spacciato per bombardamento aereo governativo di una panetteria con la gente in coda... morti duecento, poi cento, poi trenta, poi venti, poi boh!), Aleppo (missili o colpi di mortaio sull'università e gli studenti in esame, sempre attribuiti al governo) ed ancora Aleppo (un'ottantina di corpi nel canale, cittadini assassinati con le mani legate dietro la schiena). Nessun problema poi, ottenuto il risultato con titoloni, ad ammettere nelle pagine interne, dopo qualche settimana, la responsabilità dei tagliagole e non del governo siriano. Tanto, cosa ricorda il suddito democratico, tra migliaia di altre notizie e in mezzo a tutti i suoi problemi? Altro che la «verità» di chi spaccia filmati girati su regia occidentale! Vedi i 40 bambini di Houla, il 25 maggio. Cadaveri veri, bambini e familiari colpiti da breve distanza o con le gole tagliate, fatti passare per vittime dell'esercito, quando tutti erano di famiglie filogovernative. Verità ammessa tre mesi dopo, ad esempio, dalla Frankfurter Allgemeine, ma ignorata da ogni altro giornale. Foto innocenti massacrati, foto truccate, immagini scattate anni prima in Iraq e a Gaza. Di bambini vittime del fuoco americano e israeliano. Egualmente massacrati dai terroristi nelle case e per le strade sono stati, il 25 agosto, i 245 civili di Daraya

della potente lobby sionista statunitense, oppure dare uno sguardo alla rivista Foreign Policy che a novembre 2011 ospitava un intervento di Hillary Clinton dall'eloquente titolo «Il secolo pacifico dell'America» vera e propria dichiarazione bellica contro il Vicino Oriente.

Quindi stiamo solo assistendo all'applicazione della geopolitica statunitense, che andando a ritroso s'ispira a Zbigniew Brzezinski il quale nel celebre libro «La grande scacchiera» aveva tracciato le linee guida per il controllo dell'Eurasia. Lei dott. Valli che ne pensa?

In un'intervista televisiva a Damasco mi è stato chiesto: perché la Siria? Ho risposto che non è solo questione di geopolitica o di economia, ma anche di ideologia. I piani degli aggressori datano da decenni, sono piani a lunga scadenza. L'obiettivo finale, il messianico obiettivo finale, è la distruzione delle nazioni e l'instaurazione di un unico governo mondiale. A guida, ovviamente, americana. A guida, ovviamente, dell'Alta Finanza. A guida, ovviamente, giudaica. Un governo che, delira il profeta Isaia, tramuterà le spade in falci e le lance in vomeri d'aratro. E dove il leone si pascerà di fieno a fianco dell'agnello, senza mangiare l'agnello. Potenza dell'ingegneria genetica! Sappiamo che non è un



«mentiva». E l'anno dopo, ed oggi la televisione siriana per mano di ben istruiti terroristi, con l'uccisione di decine di giornalisti. E tutto senza alcuna protesta dei loro «colleghi» occidentali. Ultima ma non ultima riprova dell'idea occidentale di libertà di informazione: all'inizio di settembre 2012 sono stati oscurati i canali televisivi al-Ikhbariya e al-Dunya. Dopo il successo di Damasco nell'affrontare il feroce attacco occidentale, armato e mediatico, gli amministratori del satellite NileSat, hanno non solo violato i termini del contratto, ma anche brutalmente violato le regole deontologiche dell'informazione.

4. Ricordo poi due eventi gemelli: la cacciata dei giornalisti dalla città ribelle di Falluja in Iraq nell'aprile 2004, per settimane stragizzata all'uranio e al fosforo bianco dagli USA, e la cacciata dei giornalisti da Gaza nel dicembre 2008, città e terra stragizzate all'uranio e al fosforo bianco da Tel Aviv con l'Operazione Piombo Fuso. Da quell'Israele, che avrebbe aggredito l'Iran già nel 2006 se non fosse stato fermato sui confini dagli Hizbollah. Schiumando rabbia, Israele distrusse allora dall'aria, strategia dei vigliacchi, le infrastrutture civili. Ponti, strade, scuole, ospedali, abi-

mati girati dai terroristi, vengono ripresi da ogni televisione e giornale occidentale. E riproposti a distanza, anche se da tempo smascherati come falsi.

5. Solleticando il buon cuore dei sudditi democratici, dei minimalisti di buona famiglia, di quelli che vedono l'albero e non si accorgono che fa parte di una foresta, l'Afghanistan è stato devastato all'insegna di «liberare le donne dal burqa». Che, infatti, è rimasto lì come prima.

In compenso, oltre ad avere impiantato enormi basi militari, fatto affari con la ricostruzione di quanto avevano distrutto, portato alle stelle la produzione di oppio, gli americani continuano a seminare stragi anche da decine di migliaia di chilometri di distanza attraverso i droni. In particolare, stragizzando qualunque assembramento «sospetto», come quelli durante le feste di nozze.

6. Quanto alla cosiddetta «primavera araba», spacciata per moti di libertà in particolare dalle sinistre di ogni sfumatura, ci accorgiamo solo ora che il vero obiettivo della messa in scena era propiziare un «inverno libico» e, Dio non voglia, siriano. Aggredita a occidente a partire da una Tunisia destabilizzata, ad oriente da un Egitto destabi-

gole armati dall'Occidente, così come dai bombardamenti «umanitari» franco-anglo-americani. Ai quali si è accodato, violando la Costituzione e su istigazione del quirinale comunista Napolitano, lo sciacallo italiano. Nella fattispecie, il governo berlusconico, quintocolonnato dal ministro degli Esteri Frank Frattini. Ma poi, dov'erano quelli che nel 2003 appendevano gli stracci arcobaleno della «pace» contro Bush? E così la Libia è stata riportata all'ovile occidentale dopo quarant'anni di indipendenza e un'eroica resistenza durata di sette mesi fino all'assassinio del colonnello Gheddafi. Una resistenza tuttora in atto, nel silenzio della Disinformazione Corretta. E questo, aggiungo, senza contare la popolazione angariata e le decine di migliaia di lealisti tuttora incarcerati, torturati e massacrati per essere rimasti fedeli ad un legittimo governo. Ma, talora, chi semina vento raccoglie tempesta. L'11 settembre – un altro 11 settembre, ricorrenza mitopoietica dell'operazione Torri Gemelle – sono stati linciati tre marines e l'ambasciatore americano a Bengasi... ci dicono ad opera della «furia fondamentalista». La causa: una «imperdonabile» offesa inferta a Maometto dal ci-



nano tuttora, nel più laido silenzio della Grande Stampa Democratica.

E mi fermo, ricordando l'imbonimento mediatico, quanto alla Siria, compiuto per le stragi, veramente istruttive, di Houla, Daraya, Deir al-Safir (colpi di mortaio su un asilo, spacciati per bombardamento aereo go-

presso Damasco. E sempre la strage è stata attribuita, prima di svanire d'un botto dai giornali, all'esercito.

**L'attacco era stato preparato da qualche tempo, basta scorrere le pagine internet del Brookings Institute e del Saba Center, noti think thank**

complotto, un tenebroso complotto. Un complotto, quando gli scopi sono stati dichiarati a tutte lettere – ripeto: a tutte lettere – dagli stessi autori in decine di pubblicazioni? Cerchiamo di essere seri. Non prendiamoci in giro.

FEDERICO DAL CORTIVO

Ogni aggressore della Siria ha i propri obiettivi. In prima fila resta sempre Israele

# e i principali nemici della Siria?

*Per Tel Aviv Damasco è non solo il nemico tradizionale, ma l'ultimo ostacolo per l'aggressione all'Iran... pianificata da anni*

È una strategia pensata in ogni aspetto, non un complotto. Chi parla di complotto è un mistificatore. Uno che nuota nel torbido. O, altrimenti, un perfetto ignorante. Di queste pubblicazioni, progenie di precedenti progetti, cito solo tre esempi.

(A) Nel 1997 Brzezinski, l'ebreo polacco da Lei citato, consigliere di sei presidenti da Carter ad Obama, democratici come repubblicani, pubblicò *The Great Chessboard*, "La Grande Scacchiera - Il mondo e la politica nell'era della supremazia americana". Suggestendo di adoperarsi per fare scoppiare conflitti interetnici nei più diversi paesi, Brzezinski ammonisce che in futuro «la capacità degli Stati Uniti di [continuare ad] esercitare un'effettiva supremazia mondiale dipenderà dal modo in

Cinque sono state le fasi di tale strategia. La prima: scagliare in una guerra contro l'Iran khomeinista un Iraq stupidamente caduto nella trappola e quindi, dopo averlo indebolito, spiazzarlo economicamente. La seconda: occupare l'Iraq e impadronirsi delle sue risorse energetiche, eliminando al contempo uno dei più tenaci nemici di Israele e interrompendo la continuità territoriale tra Siria ed Iran. La terza: occupare l'Afghanistan e impiantare basi nell'ex Asia sovietica, condizionando a nord la Russia e accerchiando da oriente l'Iran, già possedendo a sud il controllo del Golfo.

La quarta: assicurarsi, in vista di una guerra con l'Iran, le ingenti risorse energetiche libiche, spegnendo al contempo le velleità panafricani-

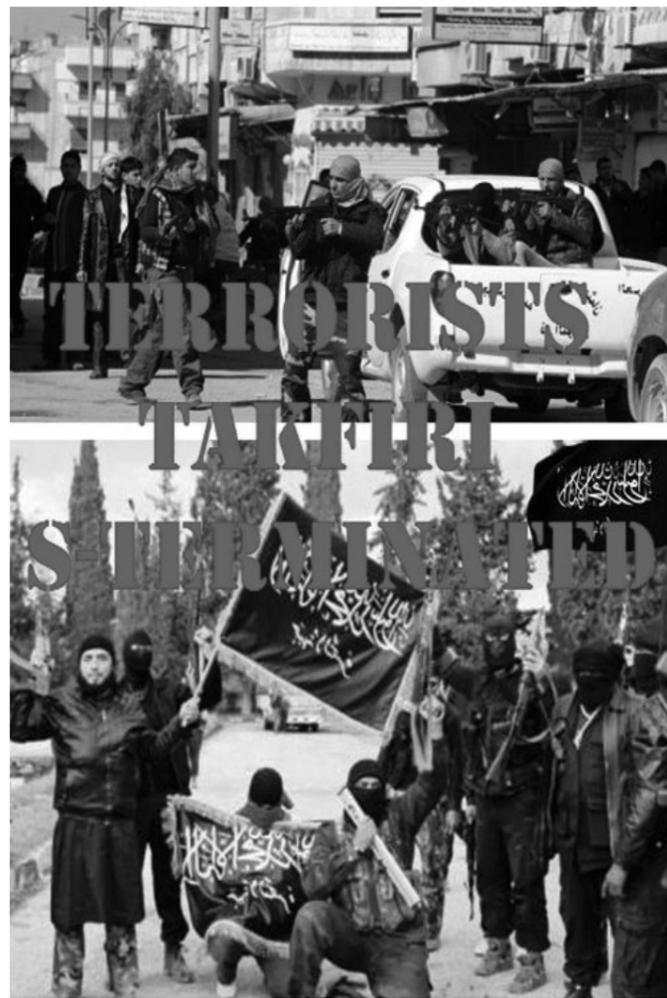
dopo l'altro, la «politica del carciofo». Eliminare una foglia dopo l'altra, fino a giungere al cuore. L'ultima foglia è l'Iran. Il cuore, il nemico strategico dell'Alta Finanza, sono la Russia e la Cina. In particolare, per l'estensione del suo territorio e la ricchezza in materie prime di ogni genere, la Russia. Ma i giochi non sempre riescono, e l'ultimo osso sarà troppo duro per questa banda di assassini. Anche la distruzione economica dell'Europa, in quanto potenza alternativa agli USA, rientra nei loro piani. Quanto alle modalità dell'applicazione di tale strategia, invito ad informarsi sul rivelatore volume dell'ebreo Gene Sharp, attivo fin dal 2004, «Come abbattere un regime», edito in Italia da Chiarelettere nel 2011.

**Quale è a suo avviso il ruolo che stanno ricoprendo la Russia, la Cina e l'Iran in questa fase? Proprio di recente la Repubblica Islamica dell'Iran ha presentato una sua proposta di pace in sei punti (<http://euro-peanphoenix.it/component/content/article/8-internazionale-/504-siria-tra-voglia-di-pace-e-voglia-di-guerra-la-proposta-della-lobby-sionista-statunitense-e-quella-della-repubblica-islamica-dell'Iran-per-una-soluzione-della-crisi>) per uscire dalla crisi ribadendo ancora una volta la posizione pacifica di Teheran.**

Dopo avere abbandonato al suo destino la Libia, Russia e Cina hanno preso una netta posizione all'ONU ponendo il veto sulla terza «zona di non volo» pretesa (dopo la prima in Iraq e la seconda appunto in Libia) dagli aggressori mondialisti. Date le loro dimensioni, le loro economie ed i loro armamenti, Russia e Cina sono potenze globali, per cui, consapevoli della sostanziale ostilità americana nei confronti di entrambi, devono giocare su diversi scacchieri. Come che sia, all'errore storico di valutazione compiuto nel caso libico potranno rimediare con grande difficoltà. Resta la bruciante lezione, che certo non dimenticheranno. L'ipocrisia, il cinismo, l'arroganza e la violenza adoperati dagli Occidentali - l'ignobile mosca cocchiera fu la Francia - saranno una lezione perenne per chiunque voglia ancora prestare fede alle Grandi Carte, dell'ONU come delle Democrazie. Dopo l'«ingenuità» di allora, quali furono gli altri motivi dell'indecisione russo-cinese? Certa-

mente la freddezza, o se vogliamo l'«equidistanza», mostrata da sempre da Gheddafi nei loro confronti. Di un Gheddafi non solo illuso dal «patto di amicizia» stipulato con l'Italia (che avrebbe dovuto tuttarlo non mettendo a disposizione dei suoi nemici le basi per un'aggressione aerea), ma anche, tutto sommato, illuso dalle «garanzie» cartacee dello statuto dell'ONU. Quanto alla politica di Russia e Cina nei confronti della Siria, devo dire che, a differenza della Russia putiniana, della Cina io non mi fido affatto. La Russia ha concreti, essenziali interessi geopolitici alla sua periferia. Se cadesse la Siria non avrebbe più sbocco navale sul Mediterraneo, ma, cosa ancora più importante, i suoi nemici occidentali avrebbero mano totalmente libera sui suoi confini meridionali. Pensiamo al caso Georgia, a ragione bacchettata duramente nel 2008. Per la Cina conta, invece, in primo luogo l'Iran, uno tra i suoi primi fornitori energetici.

L'Iran sciita sa benissimo di essere nel mirino da un lato delle petromonarchie sunnite infeudate agli americani, dall'altro degli Occidentali e di Israele. Se non vuole crollare come Stato e infeudarsi a Washington e Tel Aviv, non può assolutamente permettersi di perdere la Siria. Non solo per le affinità ideologico-religiose, ma per concreti interessi strategici geopolitici. Quanto alla proposta di pace cui Lei accenna, da un lato confesso di non averne preso documentata visione, dall'altro mi permetto di ritenerla un passo che, seppur doveroso nell'ambito della politica internazionale e mediatica, sarà del tutto infruttuoso, data la determinazione degli aggressori occidentali. Questi delinquenti politici, che in tempi più fausti sarebbero stati pubblicamente impiccati per i loro crimini - parlo di supercriminali come Sarkozy, Hollande, Obama, Erdogan, Netanyahu, i sauditi e i qatarioti, come pure dei loro portaborse italiani - si sono spinti ormai troppo avanti. Ritengo difficile, per non dire impossibile, non solo che questa banda ripieghi rientrando nei ranghi del diritto internazionale, ma anche che si arresti in una sorta di nuova guerra fredda.



**Chi sono invece i nemici principali della Siria?**

Ogni aggressore della Siria ha i propri obiettivi. In prima fila - per quanto silenzioso, dato che per lui agisce l'intero Occidente - resta sempre Israele, per il quale Damasco è non solo il nemico tradizionale, ma l'ultimo ostacolo per l'aggressione all'Iran, pianificata da anni.

A ruota segue il suo grande satellite a stelle e strisce. La distruzione di un altro anello dell'Asse del Male risale non ai repubblicani Bush padre né a Reagan, ma al democratico Carter.

Al Nobel per la pace Carter, al buono e mite democratico, che trentatré anni fa avviò la destabilizzazione della Siria.

Vale a dire, tre anni prima che Hafez al-Assad, il padre dell'attuale presidente, reprimesse il terrorismo dei Fratelli Musulmani, mobilitati fin dal 1971 contro il «testo ateo» della Costituzione. Sulla stessa linea si è messo, con più concreti ordini operativi, nel marzo 2005 Bush figlio.

La scoperta, in questi ultimi anni, di enormi depositi di gas e petrolio al largo delle coste siriane è un'altra motivazione per l'intervento dei predatori occidentali.

Quanto a Londra e Parigi, i due compari ricalcano un colonialismo nato nel maggio 1916 e proseguito coi Mandati loro assegnati dopo la

prima guerra mondiale dalla Società delle Nazioni. Cioè, da loro stessi. Violando ogni norma, Parigi non solo staccò dalla Siria nel 1923 il territorio libanese, da sempre provincia di Damasco, ma nel giugno 1939, per ingraziarsi la Turchia in vista della nuova, programmata guerra mondiale, le cedette l'intera provincia di Alessandretta con Antiochia. Infine, un punto ancor più significativo, almeno sotto l'aspetto simbolico, è che le bande terroristiche del cosiddetto «Libero Esercito Siriano» sventolano oggi, senz'alcuna vergogna, la bandiera con la striscia verde e le tre stelle rosse. Quella dei servi, della Siria coloniale francese.

Secolare è poi l'ostilità tra Istanbul e Damasco, cui si aggiunge l'odio religioso tra la Turchia sunnita e l'Iran sciita. Nonché, con più concrete motivazioni, la volontà turca di diventare il principale crocevia, e quindi controllore, energetico dal Medio Oriente e dall'Asia Centrale all'Europa.

I regimi feudali di Arabia e Qatar, stretti agli USA fin dal febbraio 1945 da un ferreo patto in cambio della più totale acquiescenza, aggiungono ai predominanti motivi economici l'odio per il laicismo siriano che difende la convivenza delle più varie fedi ed etnie.

FEDERICO DAL CORTIVO



cui sapranno affrontare i complessi equilibri di forze nell'Eurasia, scongiurando soprattutto l'emergere di una potenza predominante e antagonista in questa regione».

(B) Nello stesso 1997 una trentina di neoconservatori, ventotto almeno dei quali ebrei e anime nere bushiane, lanciò il Project for the New American Century, "Progetto per il Nuovo Secolo Americano", che rilanciava le tesi di Brzezinski, suggerendo i necessari comportamenti applicativi.

(C) Similmente, un gruppo di intellettuali israeliani capeggiati dall'influente politologo Oded Yinon aveva codificato, fin dal 1982, quindi ben quindici anni prima dei confratelli di oltreoceano, la preventiva distruzione di ogni Stato considerato nemico.

ste di Gheddafi e testando le reazioni del duo Russia-Cina. La quinta: eliminare il baluardo geografico e militare siriano, premessa per l'aggressione all'Iran.

Sull'onda delle secolari teorizzazioni massoniche dell'«Ordo ab chaos, Ordine dal caos», sull'onda di quel «caos creativo» cantato nel 2006 dal Segretario di Stato bushiano Condoleezza Rice, possiamo definire tale strategia «geopolitica del caos», espressione coniata dallo storico Paolo Sensini. I Signori del Caos vogliono frantumare gli Stati laici e modernizzatori - Iraq, Libia, Siria e, anche se non è propriamente laico, l'Iran sciita di Ahmadinejad - in miniregioni in lotta una contro l'altra per motivi etnici e religiosi. Un federalismo in salsa orientale. Uno Stato



Intrisa di wahabismo – una ideologia mes-sianica fondata da criptoebrei come criptoebrei furono i fondatori del clan dei Saud – l'Arabia è l'unico paese al mondo a trarre il nome non da un popolo né da un credo, ma da una famiglia. Quasi che lo Stato e il popolo siano proprietà personale di qualche migliaio di principotti. Invero, non esiste «il mondo arabo», e neppure «il mondo islamico», intesi come entità omogenee spinte contro l'Europa da un interesse comune o da un'ideologia unificante. Esistono solo paesi arabi, o islamici, in lotta fra loro. Divisi da concreti interessi, da

Tunisia, Libano, Giordania, Yemen e Pakistan. Guerriglieri salafiti e wahabiti, intossicati da un credo ottuso, esaltati contro l'«eretico» Bashar che permette a cristiani, drusi e altri non musulmani di convivere a parità di diritti con la maggioranza sunnita. Bande di terroristi salafiti, wahabiti, alqaedisti messe in piedi dalla CIA. Armati, addestrati, pagati e guidati dall'Occidente «laico e progressista». Assassini che soprattutto all'inizio, quando la mano delle autorità è stata leggera per mesi, dapprima nelle zone più periferiche poi in quartieri delle grandi città hanno creato repubblicette partigiane ove

cercando di sfiancare, logorare, demoralizzare, paralizzare il paese dall'interno, di far perdere ai cittadini la fiducia nella protezione del proprio governo. Il tutto, in attesa dell'attacco in supporto dall'esterno, con le bombe e i missili NATO. E di un più vasto bagno di sangue.

Certa è in ogni caso l'intercambiabilità degli aggressori. Il risultato è lo stesso che ad aggredire sia un Bush, bianco

Fabius, poiché tutto si tiene, rammento che fu il cervello, l'ideatore eponimo della legge Fabius-Gayssot, approvata nel 1990 per tacitare ogni storico nonconforme alla vulgata sterminazionista, all'Immagine Olocaustica. Defilatosi in seguito Fabius, tutto il merito della repressione del pensiero, tutto il merito dell'infamia, resta al comunista Gayssot, l'ennesimo utile idiota goyish.

**Dott.Valli ci parli delle libere elezioni che si sono svolte in Siria nel maggio 2012, sulle quali è calato il silenzio mediatico teso ad avallare l'immagine di una Siria dominata da una feroce dittatura e ci parli della Costituzione siriana.**

A differenza della Libia, Paese di sei milioni di abitanti divisi in centocinquanta tribù in eterna discordia tra loro, unificati solo dal carisma di Gheddafi – e tuttavia semplicemente eroico nella resistenza solitaria, per sette mesi, contro nemici periferici e ultrapotenti – la Siria è un vero Stato. Uno Stato laico nel quale convivono una quindicina di confessioni religiose e una ventina di etnie. La scuola è gratuita. La sanità è ancora a carico dello Stato. Se il presidente è di religione musulmana-alauita, i vicepresidenti sono di confessione sunnita. E non solo, uno dei vicepresidenti è stata una donna, l'unica donna a rivestire una carica di tale importanza nel Vicino Oriente. In Arabia alle donne è persino vietato guidare la macchina. Inoltre la Siria, per quanto secondo la Costituzione il Presidente non possa essere che musulmano, è l'unico paese arabo dove l'islamismo non è religione di Stato e il credo dei cittadini non è riportato sulle carte d'identità.

Impressionanti, a confronto del deserto stepposo della Giordania, sono i cento chilometri che separano Damasco da Daraa visti dall'aereo, verdeggianti, bonificati, irrigati dalle riforme volute da Hafez al-Assad, «il padre della Siria». Un personaggio di umili origini divenuto generale d'aviazione, un modernizzatore che, appoggiato dagli intellettuali e dai tecnici del partito nazionalista e socialista Baath, «Rinascita», ha spazzato via le tracce del peggiore feudalesimo.

Che un paese assediato abbia usato ed usi un pugno saldo, ed ora un pugno finalmente di ferro, per mantenere la convivenza civile e fronteg-



giare una spietata aggressione esterna, non fa meraviglia. In ogni caso la Siria di Bashar al-Assad era un paese che stava vivendo una fase di dinamismo politico caratterizzato dal progetto di una nuova Costituzione – stilata da un comitato di giuristi, parlamentari e membri della società civile – e da un multipartitismo sempre più vivace.

E, soprattutto, caratterizzato da quelle libere elezioni del 7 maggio 2012 sulle quali è subito calato il silenzio, il silenzio totale da parte dei mass media occidentali... arma la più efficace perché una qualunque cosa, come che la si voglia giudicare, neppure più esiste se non se ne parla. Non vale neppure accusare il governo di brogli. Non se parla. In ogni caso le democrazie occidentali, le nostre truffaldine democrazie del nostro beato Occidente, sono proprio le ultime a poter impartire lezioni

di correttezza. Inoltre, le elezioni hanno dato una netta maggioranza ai partiti governativi. Alla tornata elettorale ha partecipato il 51,26 % degli aventi diritto, una cifra mira-

residenti nelle zone di Homs, Hama, Idlib e Daraa. All'epoca del mio viaggio in Siria le vittime, civili come militari, dell'aggressione terroristica imperversante da tredici mesi si aggiravano sulle 4000. A fine giugno erano balzate a 13.000. Terrificante la successiva scalata. A tutt'oggi, febbraio 2013, dopo soli altri otto mesi, possiamo contare, dalla parte del governo e del popolo siriano, assassinati 40.000 civili e caduti 30.000 militari – militari di leva, il «ragazzo della porta accanto», non «milizie di regime» – e 30.000 paramilitari di autodifesa. Di contro, 40.000 sarebbero i terroristi indigeni ed altri 40.000 quelli stranieri terminati dall'esercito.

**A differenza della Libia, Paese di sei milioni di abitanti divisi in 150 tribù in eterna discordia tra loro, unificati solo dal carisma di Gheddafi, la Siria è un vero Stato**

colosa, se pensiamo che in molte zone l'accesso ai seggi è stato impedito dai terroristi, che hanno anche assassinato numerosi candidati. Una tornata che ha visto 7.195 candidati, di cui 710 donne, contendenti i 250 seggi dell'Assemblea Nazionale che avrebbe approvato una nuova Costituzione. Prima delle elezioni il governo era retto da una maggioranza di nove partiti, tra cui il Baath. Oltre a

contesa elettorale sono stato testimone io stesso a Damasco.

Chiudo con qualche cifra. Su ventiquattro milioni di siriani, i nemici radicali del regime sono quattro milioni, pressoché tutti sunniti ed appartenenti alla parte più bassa della popolazione. Trogloditi, mi passi il termine, nemici delle scuole pubbliche, tenuti nel più ignorante fanatismo islamico dai loro capi religiosi,

residenti nelle zone di Homs, Hama, Idlib e Daraa. All'epoca del mio viaggio in Siria le vittime, civili come militari, dell'aggressione terroristica imperversante da tredici mesi si aggiravano sulle 4000. A fine giugno erano balzate a 13.000. Terrificante la successiva scalata. A tutt'oggi, febbraio 2013, dopo soli altri otto mesi, possiamo contare, dalla parte del governo e del popolo siriano, assassinati 40.000 civili e caduti 30.000 militari – militari di leva, il «ragazzo della porta accanto», non «milizie di regime» – e 30.000 paramilitari di autodifesa. Di contro, 40.000 sarebbero i terroristi indigeni ed altri 40.000 quelli stranieri terminati dall'esercito.

**Durante il suo recente viaggio in terra siriana ha potuto certamente raccogliere testimonianze e vedere con i proprio occhi**



**la realtà locale, quella quotidiana fatta di uomini e donne del popolo, ce ne può parlare?**

Come ho detto, ho avuto la fortuna di passare in Siria la prima settimana di maggio 2012. Ho interrogato il generale medico, cristiano figlio di contadini, direttore del maggiore ospedale di Damasco. Quotidianamente vi morivano una decina di militari, oggi infiniti di più. La nostra delegazione ha intervistato decine di soldati feriti e mutilati. Ho intervistato il presidente del parlamento. Il ministro dell'Informazione. Il governatore di Daraa, la prima città ad essere infiltrata dai terroristi. Il patriarca greco-cattolico melchita Gregorio III ci ha parlato a nome di tutte le confessioni cristiane, sostenendo il governo. Il massimo studioso vivente dell'Islam, il dottor Mohammad Albouti, lucidissimo novantenne nella moschea sunnita degli Omayyadi, nella funzione del venerdì ci ha detto testualmente: «I cittadini siriani hanno un livello di conoscenza che impedisce loro di cadere nella trappola. È proprio questa conoscenza la nostra difesa contro questa aggressione». Dopo avere citato il proverbio «È un tuo fratello anche se non è stato generato da tua madre», si è rivolto a noi: «Credo nella vostra fratellanza più che in quella dei nostri cugini arabi che falsificano la verità». Per un più dettagliato resoconto rimando al numero 73 de l'Uomo libero.

Ma a Damasco i cittadini in 48 ore hanno evacuato la città ed hanno permesso all'Esercito di reprimere i rivoltosi. Questa è legittima difesa, non «crimine di guerra» come dice la stampa occidentale. Ad Aleppo non vi sono mai state dimostrazioni pacifiche o violente, come invece vi erano state a Damasco per dare l'impressione e la parvenza di una «rivoluzione spontanea primaverile» che chiedesse la libertà. Come mai adesso dodicimila miliziani, che sono sbucati fuori dal nulla, marciono verso Aleppo e sono entrati nella città? Chi sono? Chi li manda? [...] Sono turchi, libici, afgani, pachistani, sudanesi, e vogliono portare solo caos e distruzione, non vogliono la libertà dei siriani come dicono i «media». Da Homs a Damasco si contano 13.000 cristiani uccisi dai mercenari islamisti radicali. Cosa avverrà ad Aleppo? I vescovi siriani si sono riuniti oggi per smascherare il complotto che si cela dietro le apparenze di democrazia e libertà e fare in modo che tutti sappiano chi si nasconde dietro la rivolta, ma la stampa occidentale non vuol ascoltare».

**Alla luce dei recenti fatti che si stanno succedendo nel Vicino Oriente, chi sono oggi i veri «ne-**

Homs erano cittadini che hanno osato non obbedire ai ribelli e sono stati sgozzati. Oggi la medesima tattica, impiegata ieri ad Homs, è stata perfezionata in peggio. A Damasco seimila mercenari stranieri hanno invaso la zona residenziale della capitale per seminare il terrore tra i civili; ad Aleppo dodicimila mercenari stranieri e qualche centinaio di siriani stanno seminando il panico nella «ca-



pitale economica» della Siria. Ma a Damasco i cittadini in 48 ore hanno evacuato la città ed hanno permesso all'Esercito di reprimere i rivoltosi. Questa è legittima difesa, non «crimine di guerra» come dice la stampa occidentale. Ad Aleppo non vi sono mai state dimostrazioni pacifiche o violente, come invece vi erano state a Damasco per dare l'impressione e la parvenza di una «rivoluzione spontanea primaverile» che chiedesse la libertà. Come mai adesso dodicimila miliziani, che sono sbucati fuori dal nulla, marciono verso Aleppo e sono entrati nella città? Chi sono? Chi li manda? [...] Sono turchi, libici, afgani, pachistani, sudanesi, e vogliono portare solo caos e distruzione, non vogliono la libertà dei siriani come dicono i «media». Da Homs a Damasco si contano 13.000 cristiani uccisi dai mercenari islamisti radicali. Cosa avverrà ad Aleppo? I vescovi siriani si sono riuniti oggi per smascherare il complotto che si cela dietro le apparenze di democrazia e libertà e fare in modo che tutti sappiano chi si nasconde dietro la rivolta, ma la stampa occidentale non vuol ascoltare».

**Alla luce dei recenti fatti che si stanno succedendo nel Vicino Oriente, chi sono oggi i veri «ne-**

**micci dei Popoli?»**

Per rispondere compiutamente alla Sua domanda occorre alzare lo sguardo dalle motivazioni economiche e geopolitiche. Andare al fondo delle cose. Dal punto di vista ideologico le finalità – basate sull'eterno delirio dell'Unico Mondo guidato dagli Unici Eletti – sono quelle vantate, in otto sole parole, da un personaggio buffo ma pericoloso, l'amministratore delegato FIAT Sergio Marchionne. Quello dei maglioncini e della barba incolta. Della delocalizzazione e della miseria nazionale. Dei contributi statali a fondo perduto e degli Elkann. Cito tra virgolette tanta sag-

stato politicamente corretto, non ho paura delle parole. Non è il tempo dei compromessi. È il tempo delle affermazioni assolute e delle negazioni radicali. Non è tempo di neutralità. Non è il tempo degli utili idioti che strillavano «né con Saddam né con Bush, né con Milosevic né con la NATO». Il privilegio dell'ignoranza e il vanto dell'idiozia li lascio a chi sventolò gli stracci arcobaleno con iscritto «pace». A coloro che usano ancora termini amuffiti come colonialismo e imperialismo. Il nemico dell'uomo, il nemico dei popoli liberi non è oggi l'imperialismo. È il Nuovo Ordine Mondiale. È il

regnava la violenza più cruda. Dove hanno compiuto attentati con mortai, autobombe, lanciarazzi e, ritiratisi sotto la pressione dell'esercito, con mine a scoppio ritardato. Dove hanno incendiato e distrutto monumenti millenari come il vecchio mercato di Aleppo, patrimonio dell'UNESCO. Dove hanno distrutto centinaia di scuole e ambulatori. Dove hanno sgozzato, decapitato, squartato, mutilato impiegati statali, poliziotti, amministratori, insegnanti, medici, religiosi non allineati. Dove hanno sequestrato e massacrato nei modi più efferati, nella ferrea logica di ogni partigianesimo che deve intimidire i civili con un terrore esemplare, gente di ogni età e di ogni ceto. All'inizio, diffondendo video sulle proprie prodezze, quali i «processi» agli avversari malmenati, umiliati e messi al muro, lo sgozzamento di poliziotti, l'assassinio di civili a colpi di mitra o di machete, il lancio nel vuoto di lealisti dai tetti delle case. In seguito, eliminando in massa civili di ogni età e, resi più accorti delle reazioni negative del delicato Occidente, attribuendo, spudoratamente supportati dalla Grande Stampa e dalle Grandi Televisioni, i massacri alle forze governative. In ogni caso

regnava la violenza più cruda. Dove hanno compiuto attentati con mortai, autobombe, lanciarazzi e, ritiratisi sotto la pressione dell'esercito, con mine a scoppio ritardato. Dove hanno incendiato e distrutto monumenti millenari come il vecchio mercato di Aleppo, patrimonio dell'UNESCO. Dove hanno distrutto centinaia di scuole e ambulatori. Dove hanno sgozzato, decapitato, squartato, mutilato impiegati statali, poliziotti, amministratori, insegnanti, medici, religiosi non allineati. Dove hanno sequestrato e massacrato nei modi più efferati, nella ferrea logica di ogni partigianesimo che deve intimidire i civili con un terrore esemplare, gente di ogni età e di ogni ceto. All'inizio, diffondendo video sulle proprie prodezze, quali i «processi» agli avversari malmenati, umiliati e messi al muro, lo sgozzamento di poliziotti, l'assassinio di civili a colpi di mitra o di machete, il lancio nel vuoto di lealisti dai tetti delle case. In seguito, eliminando in massa civili di ogni età e, resi più accorti delle reazioni negative del delicato Occidente, attribuendo, spudoratamente supportati dalla Grande Stampa e dalle Grandi Televisioni, i massacri alle forze governative. In ogni caso

regnava la violenza più cruda. Dove hanno compiuto attentati con mortai, autobombe, lanciarazzi e, ritiratisi sotto la pressione dell'esercito, con mine a scoppio ritardato. Dove hanno incendiato e distrutto monumenti millenari come il vecchio mercato di Aleppo, patrimonio dell'UNESCO. Dove hanno distrutto centinaia di scuole e ambulatori. Dove hanno sgozzato, decapitato, squartato, mutilato impiegati statali, poliziotti, amministratori, insegnanti, medici, religiosi non allineati. Dove hanno sequestrato e massacrato nei modi più efferati, nella ferrea logica di ogni partigianesimo che deve intimidire i civili con un terrore esemplare, gente di ogni età e di ogni ceto. All'inizio, diffondendo video sulle proprie prodezze, quali i «processi» agli avversari malmenati, umiliati e messi al muro, lo sgozzamento di poliziotti, l'assassinio di civili a colpi di mitra o di machete, il lancio nel vuoto di lealisti dai tetti delle case. In seguito, eliminando in massa civili di ogni età e, resi più accorti delle reazioni negative del delicato Occidente, attribuendo, spudoratamente supportati dalla Grande Stampa e dalle Grandi Televisioni, i massacri alle forze governative. In ogni caso

regnava la violenza più cruda. Dove hanno compiuto attentati con mortai, autobombe, lanciarazzi e, ritiratisi sotto la pressione dell'esercito, con mine a scoppio ritardato. Dove hanno incendiato e distrutto monumenti millenari come il vecchio mercato di Aleppo, patrimonio dell'UNESCO. Dove hanno distrutto centinaia di scuole e ambulatori. Dove hanno sgozzato, decapitato, squartato, mutilato impiegati statali, poliziotti, amministratori, insegnanti, medici, religiosi non allineati. Dove hanno sequestrato e massacrato nei modi più efferati, nella ferrea logica di ogni partigianesimo che deve intimidire i civili con un terrore esemplare, gente di ogni età e di ogni ceto. All'inizio, diffondendo video sulle proprie prodezze, quali i «processi» agli avversari malmenati, umiliati e messi al muro, lo sgozzamento di poliziotti, l'assassinio di civili a colpi di mitra o di machete, il lancio nel vuoto di lealisti dai tetti delle case. In seguito, eliminando in massa civili di ogni età e, resi più accorti delle reazioni negative del delicato Occidente, attribuendo, spudoratamente supportati dalla Grande Stampa e dalle Grandi Televisioni, i massacri alle forze governative. In ogni caso

regnava la violenza più cruda. Dove hanno compiuto attentati con mortai, autobombe, lanciarazzi e, ritiratisi sotto la pressione dell'esercito, con mine a scoppio ritardato. Dove hanno incendiato e distrutto monumenti millenari come il vecchio mercato di Aleppo, patrimonio dell'UNESCO. Dove hanno distrutto centinaia di scuole e ambulatori. Dove hanno sgozzato, decapitato, squartato, mutilato impiegati statali, poliziotti, amministratori, insegnanti, medici, religiosi non allineati. Dove hanno sequestrato e massacrato nei modi più efferati, nella ferrea logica di ogni partigianesimo che deve intimidire i civili con un terrore esemplare, gente di ogni età e di ogni ceto. All'inizio, diffondendo video sulle proprie prodezze, quali i «processi» agli avversari malmenati, umiliati e messi al muro, lo sgozzamento di poliziotti, l'assassinio di civili a colpi di mitra o di machete, il lancio nel vuoto di lealisti dai tetti delle case. In seguito, eliminando in massa civili di ogni età e, resi più accorti delle reazioni negative del delicato Occidente, attribuendo, spudoratamente supportati dalla Grande Stampa e dalle Grandi Televisioni, i massacri alle forze governative. In ogni caso

mondialismo, l'universalismo. È il cosmopolitismo, la cittadinanza planetaria. Il termine imperialismo proietta le menti in un'atmosfera fuorviante, in un quadro emotivo e relazionale ottocentesco, epoca nella quale ancora vivevano e si mobilitavano le nazioni. Combattendosi l'un l'altra per i propri valori, i propri sogni, i propri deliri, i propri interessi. Legittimi o illegittimi, a noi graditi o meno che fossero. Il quadro è radicalmente mutato. Oggi stanno per scomparire tutte le nazioni, stanno per decomporre tutti i popoli, per divenire sezioni di un osceno ammasso planetario dominato neanche più da una singola nazione, ma da una mostruosa entità finanziaria. Da una entità globale che ha inventato a suo uso e consumo, ed imposto a tutti i popoli, la farsa dei Diritti Umani. Una entità apolide che se ne serve a scopo del più bieco sfruttamento. Il re oggi è nudo, nudissimo.

L'umanitarismo, il capitalismo finanziario del quale gli Stati Uniti sono l'espressione più compiuta, è il male assoluto, un disastro come il mondo non ha mai conosciuto. Perché comporta l'annientamento di ogni cosa.

Come ho detto a Milano il 14 luglio in una manifestazione pro-Siria, non sono mai

In Occidente si moltiplicano, anzi: dilagano..., entità di (falsa) tutela dei "diritti umani"

# La vera democrazia esiste solo nella mente di Giove

*I Nemici degli Uomini liberi vogliono distruggere globalmente le identità, le culture, le nazioni. Proudhon ricordava che "chi parla di umanità cerca solo di ingannare"*

Se in passato qualche sistema politico ha distrutto gli individui, fin dalla sua infanzia il Sistema ha decomposto tutte le culture, attaccato i valori che fanno la specificità delle civiltà, privato l'uomo

sono parte gruppi come Amnesty International, Human Rights Watch, gli altermondialisti, i neoglobal... altro che no global! Dei suoi complici è parte il Tribunale Internazionale dell'Aja,

l'operato dei tagliagole e ponendo le premesse per un'ennesima guerra. Gli «aiuti umanitari» mascherano i più torbidi interessi, quando non dirette forniture di armi. Già disse Proudhon: «Chi dice umanità cerca di ingannarti».

Se non si capisce che l'universalismo è la tara di fondo, che non è mai esistito né mai esisterà un «cosmopolita», cioè un «cittadino del mondo», che la «vera demo-

stra, tra rossi e neri, e così via. La differenza è fra mondialisti e difensori del diritto dei popoli ad essere se stessi. Per distruggere le appartenenze al mondo reale - fatto di razze, stirpi, nazioni, popoli e Stati - tre sono le strategie dei Nemici degli uomini liberi.

(A) La prima è la distruzione armata degli Stati che non s'inclinano ai loro voleri: nel Vicino Oriente, in Africa, in America Latina. Ma anche in paesi europei come la Serbia. Le cito al proposito, non si potrebbe essere più chiari, il detto Glucksmann, quello dal cassetto argenteo a paggetto, sul Corriere del 15 dicembre: «Il nuovo ordine mondiale ora passa anche per Damasco».

(B) La seconda sono le rivoluzioni colorate - arancioni, viola, gialle, rosa, verdi, dei tulipani e chi più ne ha più ne metta - contro l'Iran e i paesi ex comunisti: Serbia, Macedonia, Moldavia, Ucraina, Bielorussia, Russia (vedi le tre efebiche pussy riot, traduzione più cruda: «la rivolta della figa»), Georgia, Kirghizistan. «Rivoluzioni» studiate a tavolino da gruppi come la Fondazione Società Aperta del supermiliardario, guarda caso



sempre ebreo, George Soros. L'affondatore della lira nel 1992. Il superspeculatore inventore dell'acronimo PIIGS nel 2010 coi confratelli Steven Cohen e John Paulson. Il compare di Prodi, da Prodi fatto premiare a Bologna con una laurea honoris causa.

(C) La terza è la strategia contro l'Europa. In quattro fasi: rieducazione dei suoi popoli mediante il lavaggio del cervello con le cosiddette «colpe» della guerra mondiale, in particolare la Fantasmatica Olocaustica; invasione migratoria; distruzione dello Stato sociale; ri-

duzione in miseria dei suoi popoli. In particolare, dell'ultima fase sono artefici, attraverso colpi di Stato chiamati governi tecnici, i portaborse dell'Alta Finanza. Sempre quelli della «cittadinanza planetaria», dei predicatori della pace perpetua. Della pace eterna. Di tali golpe, due soli esempi. In Italia mister Monti, in Grecia un altro maggiordomo Goldman Sachs. E su tutto, l'occhio insonne del ciambellano Mario Draghi, già Goldman Sachs. Colpi di Stato coordinati dalle massime cariche istituzionali e avallati dalla quasi totalità dei politici, camerieri dei banchieri, complici consapevoli o semplici idioti.

Intervistato l'11 ottobre dalla TV siriana, l'ex generale libanese, cristiano, Michel Aoun, capo del Blocco per il Cambiamento e le Riforme, ha pronosticato che la Siria non cadrà. I paesi che cospirano non riusciranno a sottometterla: «La fermezza della Siria contro il complotto è molto forte, perché la crisi non ha potuto colpire il settore amministrativo, né quello giudiziario, né quello militare, nonostante tutte le enormi perdite umane ed economiche». RingraziandoLa per l'opportunità offertami, riassumo il senso della questione siriana in due frasi. **1°** L'unica possibilità di salvezza per la Siria sta nel suo esercito, nei giovani militari in difesa del loro popolo; l'unica possibilità di non essere inghiottiti dalla cloaca dell'Occidente è Bashar al-Assad. **2°** La Siria di Bashar al-Assad, la Siria del popolo siriano, è un esempio unico di fierezza e dignità, un rimprovero perenne per i popoli vili, un baluardo della residua libertà.

europaenphoenix.com



delle sue appartenenze naturali, ridotto le nazioni a folklore. Quando pure, nella sua giovinezza e maturità, non ha distrutto, fisicamente, interi popoli. Dei suoi complici

responsabile dell'assassinio in carcere di Slobodan Milosevic e del massacro di Libia. Tribunale mobilitato oggi contro il popolo siriano, avallando con la sua «autorità»

crazia» esiste solo nella mente di Giove, che la democrazia è solo questa bieca democrazia reale, non si è capito nulla. La differenza non è più tra destra e sini-

Gianantonio Valli, nato a Milano nel 1949 da famiglia valtellinese e medico-chirurgo, ha pubblicato saggi su l'Uomo libero e Orion; curato la Bibliografia della Repubblica Sociale Italiana (1989<sup>1</sup>), i saggi di Silvano Lorenzoni L'abbraccio mortale - Monoteismo ed Europa e La figura mostruosa di Cristo e la convergenza dei monoteismi, i libri di Joachim Nolywaika La Wehrmacht - Nel cuore della storia 1935-1945 (Ritter, 2003), Agostino Marsoner Gesù tra mito e storia - Decostruzione del dio incarnato (Effepi, 2009), Wilhelm Marr, La vittoria del giudaismo sul germanesimo (Effepi, 2011) e Johannes Öhquist, Il Nazionalsocialismo - Origini, lotta, Weltanschauung (Thule Italia, 2012); redatto la cartografia e curato l'edizione di L'Occidente contro l'Europa (Edizioni dell'Uomo libero, 1984<sup>1</sup>, 1985<sup>2</sup>) e Prima d'Israele (EUI, 1996<sup>3</sup>) di Piero Sella, Gorizia 1940-1947 (EUI, 1990) e La linea dell'Isonzo - Diario postumo di un soldato della RSI. Battaglione bersaglieri volontari "Benito Mussolini" (Effepi, 2009) di Teodoro Francesconi; tradotto, del nazionalsocialista Gottfried Griesmayr, Il nostro credo - Professione di fede di un giovane tedesco (Effepi, 2011). È autore di: Lo specchio infranto - Mito, storia, psicologia della visione del mondo ellenica (EUI, 1989), studio sul percorso e il significato metastorico di quella Weltanschauung; Sentimento del fascismo - Ambiguità esistenzialesare Pavese (Società Editrice Barbarossa, 1991), nel quale sulla base del taccuino «ritrovato» evidenzia l'adesione dello scrittore

alla visione del mondo fascista; Dietro il Sogno Americano - Il ruolo dell'ebraismo nella cinematografia statunitense (SEB, 1991), punto di partenza per un'opera di seimila pagine di formato normale: I complici di Dio - Genesi del Mondialismo, edito da Effepi in DVD con volumetto nel gennaio 2009 e, corretto, in quattro volumi per 3030 pagine A4 su due colonne nel giugno 2009; Colori e immagini del nazionalsocialismo: i Congressi Nazionali del Partito (SEB, 1996 e 1998), due volumi fotografici sui primi sette Reichsparteitage; Holocaustica religio - Fondamenti di un paradigma (Effepi, 2007, reimpostato nelle 704 pagine di Holocaustica religio - Psicosi ebraica, progetto mondialista, Effepi, 2009); Il prezzo della disfatta - Massacri e saccheggi nell'Europa "liberata" (Effepi, 2008); Schindler's List: l'immaginazione al potere - Il cinema come strumento di rieducazione (Effepi, 2009); Operazione Barbarossa - 22 giugno 1941: una guerra preventiva per la salvezza dell'Europa (Effepi, 2009); Difesa della Rivoluzione - La repressione politica nel Ventennio fascista (Effepi, 2009<sup>1</sup>, 2012<sup>2</sup>); Il compimento del Regno - La distruzione dell'uomo attraverso la televisione (Effepi, 2009); La razza nel nazionalsocialismo - Teoria antropologica, prassi giuridica (in La legislazione razziale del Terzo Reich, Effepi, 2006 e, autonoma, Effepi, 2010); Dietro la bandiera rossa - Il comunismo, creatura ebraica (Effepi, 2010, pp. 1280); Note sui campi di sterminio - Immagini e statistiche (Ef-

fepi, 2010); L'ambigua evidenza - L'identità ebraica tra razza e nazione (Effepi, 2010, pp. 736); La fine dell'Europa - Il ruolo dell'ebraismo (Effepi, 2010, pp. 1360); La rivolta della ragione - Il revisionismo storico, strumento di verità (Effepi, 2010, pp. 680); Trafficanti di sogni - Hollywood, creatura ebraica (Effepi, 2011, pp. 1360); Invasione - Giudaismo e immigrazione (Effepi, 2011, pp. 336); Il volto nascosto della schiavitù - Il ruolo dell'ebraismo (Effepi, 2012); L'occhio insonne - Strategie ebraiche di dominio (Effepi, 2012, pp. 604); Quale complemento di L'occhio insonne ha in preparazione ZOG - Governi di occupazione ebraica, cui seguirà Giudeobolscevismo - Il massacro del popolo russo, aggiornamento e rielaborazione della prima parte di Dietro la bandiera rossa.

Riconoscendosi nel solco del realismo pagano (visione del mondo elleno-romana, machiavellico-vichiana, nietzscheana ed infine compiutamente fascista) è in radicale opposizione ad ogni allucinazione ideo-politica demoliberale e socialcomunista e ad ogni allucinazione filosofico-religiosa giudaica/giudaicodiscesa. Gli sono grati spunti critico-operativi di ascendenza volterriana. Non ha mai fatto parte di gruppi o movimenti politici e continua a ritenere preclusa ai nemici del Sistema la via della politica comunemente intesa. Al contrario, considera l'assoluta urgenza di prese di posizione puntuali, impatteggiabili, sul piano dell'analisi storica e intellettuale.

Ennahda ha trovato un'intesa con i suoi alleati di maggioranza, lasciando i ministeri di punta a dei tecnici

# La Tunisia supera l'impasse ma gli islamici ne escono sconfitti

**Ali Laarayedh si è confermato l'uomo forte di Ennahda e della Tunisia, anche se il partito islamico ne uscirà radicalmente indebolito**

SEBASTIANO CAPUTO

Ali Laarayedh, successore di Hamadi Jebali alla presidenza del Consiglio dei Ministri, è l'uomo forte della Tunisia.

Nato nel 1955 a Medenine, nella Tunisia sudorientale, il nuovo premier è uno dei leader più noti e contestati di Ennahda, il movimento politico-religioso che ha vinto le elezioni nel 2011. Portavoce del partito dal 1981 e arrestato nel 1990 (dopo che il movimento fu messo al bando dal regime l'anno precedente), Ali Laarayedh ha trascorso 14 anni in prigione, 13 dei quali in isolamento. Dopo la legalizzazione di Ennahda all'indomani della ri-

volta, è stato nominato ministro degli Interni nel governo di coalizione nato dopo le elezioni dell'ottobre dello stesso anno, le prime dopo la fine del regime. L'operato del suo ministero è stato spesso oggetto di contestazione popolare per una riforma del sistema di sicurezza troppo lenta, per il facile ricorso alla violenza - come nel caso degli scontri durante le seguenti fasi di contestazione - per non aver sciolto la Lega per la protezione della rivoluzione (movimento islamista legato ad Ennahda), ma soprattutto per la tolleranza mostrata dal governo nei confronti dei gruppi salafiti, i quali hanno seminato il caos in un Paese, la Tunisia, che si è sempre di-



stinto per il suo profondo rispetto della laicità dello Stato.

Dopo un avvio tortuoso, Laarayed ha saputo rinsaldare la sua posizione nei vertici del partito, mostrandosi fedelissimo al padre spirituale del movimento Rachid Gannouchi, soprattutto dopo lo scontro interno con il premier dimissionario Hamadi Jebali.

Proposto dal presidente della Repubblica Moncef Marzouki, l'ex ministro degli Interni è stato eletto due settimane fa premier dal Consiglio della Shura (vertice di Ennahda) e sulla base dello statuto dell'Assemblea Nazionale Costituente (Anc), con il compito di presentare la nuova squadra di governo al capo dello Stato ed ottenere la fiducia dai parlamen-

tari tunisini. Fino a qualche giorno fa sembrava che la coalizione di maggioranza formata da Ennahda, Ettakatol e Congresso per la Repubblica, che sosteneva il governo di Jebali si stesse disintegrando. La giornata di ieri era cominciata sotto pessimi auspici per Ali Laarayedh che aveva ricevuto un secco rifiuto ad entrare nella maggioranza dalle tre forze politiche (Wafa, Blocco parlamentare della libertà e della dignità e Alleanza democratica) che avevano inizialmente dato la loro disponibilità, facendo però marcia indietro davanti alla ferma determinazione di Ennahda di non cedere a Wafa cinque ministeri. Tuttavia, in extremis, è stata trovata un'intesa che apparentemente rinsalda il *triumvirato*

di maggioranza: il partito islamico ha lasciato la guida dei ministeri di punta (Difesa, Giustizia, Educazione, Commercio, Interni ed Esteri), i quali saranno affidati a dei tecnici, uomini di

alto profilo ma sganciati dai partiti. Mentre tutti gli altri ministeri rimarranno in mano ai partiti che siedono alla maggioranza.

La nuova squadra ministeriale proposta da Ali Laarayedh è stata accettata sia da Ennahda, Ettakatol e il Congresso per la Repubblica, sia dal presidente della Repubblica Moncef Marzouki. In questi giorni i deputati dell'Assemblea nazionale costituente dovranno dare la fiducia al governo per non far cadere il Paese in una nuova crisi istituzionale. Qualora quest'ultimo venisse approvato dalla stanza dei bottoni tunisina, il nuovo premier si confermerebbe l'uomo forte di Ennahda e della Tunisia, anche se il partito islamico ne uscirebbe radicalmente indebolito.

## L'aumento del prezzo dei carburante scatena l'ondata di protesta

Gli aumenti del prezzo dei carburanti, scattati un minuto dopo la mezzanotte tra il 4 e il 5 marzo, hanno scatenato in Tunisia una ondata di proteste, sia da parte delle associazioni di tutela dei consumatori, che delle categorie direttamente interessate. Tuttavia il governo non sembra voler fare un passo indietro dato che questo aumento fa parte della legge finanziaria per il 2013, che mira a far accrescere le casse dello Stato.

Rapito il proprietario dell'emittente Alassema, "colpevole" di essere vicino al liberale Jibril

## Libia. Miliziani assaltano tv privata



Un gruppo di miliziani armati hanno fatto irruzione nella sede dell'emittente televisiva privata di Tripoli *Alassema* rapendo cinque persone, tra le quali il proprietario Juma Osta e l'ex direttore esecutivo Nabil Shebani. L'irruzione è avvenuta giovedì pomeriggio. In nottata tre degli ostaggi - il segretario di Osta e due giornalisti dell'emittente - sono stati liberati. Secondo quanto raccontato dal presentatore

della tv *Alassema* Rajab Ben Gazi, tra le centinaia di persone armate che hanno fatto irruzione c'era rivoluzionari (qualcuno dice della vicina Zintan), islamisti e civili. "Alcuni di loro gridavano 'il sangue dei martiri non è caduto invano'", ha raccontato.

I miliziani non dividerebbero la linea editoriale della televisione. "Ci accusano di legati a Mahmoud Jibril (l'ex premier del governo di transizione e leader

della coalizione "liberale" dell'Alleanza delle Forze Nazionali ndr) - aggiunge Ben Gazi - e dicono che il nostro manager, Juma Osta, sia un lealista di Gheddafi perché ha lavorato come dirigente nella Camera di Commercio durante il regime".

Proprio in questi giorni nel Parlamento libico si sta discutendo la proposta di legge sull' "isolamento politico", che dovrebbe vietare ai funzionari del passato governo Gheddafi di partecipare alla vita politica e candidarsi alle prossime elezioni. Martedì scorso qualche centinaio di manifestanti armati hanno circondato la sala dove erano riuniti i deputati per costringerli ad approvare la legge. I parlamentari sono riusciti a uscire solo dopo qualche ora. In quell'occasione la macchina del presidente del Par-

lamento Mohamed al Magarief è stata bersagliata da diversi colpi di arma da fuoco, che però sono stati fermati dalla blindatura dei finestrini.

Quello di giovedì non è il primo attacco contro *Alassema*. All'inizio di febbraio una troupe venne aggredita dalle guardie di sicurezza del Parlamento. Lo scorso agosto, inoltre, l'allora direttore esecutivo Shebani venne arrestato insieme ad altri due giornalisti dalla Commissione suprema della sicurezza (l'organo di sicurezza creato dal Consiglio nazionale di transizione), che non aveva gradito il servizio dell'emittente sulla distruzione della moschea Al Sha'ab di Tripoli da parte dei salafiti.

Proprio poche ore prima dell'irruzione di giovedì, la missione in Libia delle Nazioni Unite aveva espresso viva preoccupazione per i continui attacchi ai media e le minacce ai giornalisti da parte dei gruppi armati.

F.C.

## OBIETTIVO EGITTO

### Scontri a Port Said. La polizia lascia la città

Alla fine è stata la polizia a cedere. Dopo sei settimane di scontri, infatti, gli agenti delle forze di sicurezza egiziane hanno abbandonato il quartier generale di Port Said, assediato dalla fine del gennaio scorso da migliaia di manifestanti. Dimostrazioni di protesta iniziate in seguito alla condanna a morte di 21 delle 60 persone ritenute responsabili del massacro presso il locale stadio di calcio durante una partita del febbraio 2012, nel quale persero la vita 74 tifosi. Un episodio per il quale la polizia non è esente da colpe, essendo rimasta immobile a guardare le violenze sugli spalti. Un atteggiamento che ha destato molti sospetti in Egitto e tanto da lasciar pensare a un accordo tra gli stessi agenti e gruppi armati infiltratisi tra i tifosi locali. La mancanza indagini serie in questo senso da parte della procura e la condanna di persone ritenute invece innocenti, hanno quindi dato il via a nuove violenze, che fino ad ora hanno provocato 40 morti e centinaia di feriti.

### Morsi alla ricerca di una via d'uscita dalla crisi

Il presidente egiziano, Mohammed Morsi, ha incontrato questa settimana i capi delle tribù del Paese nel tentativo di trovare le basi per dare vita a un dialogo che ponga fine alla crisi politica istituzionale interna. Secondo quanto riferito dal quotidiano *Asharq al Aawsat*, il capo di Stato negli ultimi giorni ha avuto decine di colloqui con i rappresentanti tribali, nel corso dei quali ha discusso di come mettere fine alla crisi di Port Said, avviando un programma di sviluppo per quella e per altre aree dell'Egitto. Morsi sarebbe infatti preoccupato anche della situazione lungo il confine con la Striscia di Gaza e quello con la Libia.

### La Fratellanza punta a creare un califfato nel Paese

Il tentativo dei Fratelli musulmani di occupare tutti i posti di potere all'interno dell'Egitto rappresenta solo una fase della trasformazione del Paese nordafricano in un califfato islamico. È quanto rivelato ieri dallo sceicco, Mohammed Badie, considerata la massima autorità della Fratellanza islamica. "Il piano della Confraternita si basa sulla formazione dell'individuo musulmano, poi della famiglia musulmana, quindi della società musulmana, dello Stato musulmano ed infine del Califfato islamico", ha affermato la guida nel suo intervento alla riunione delle rappresentanti della sezione femminile dei Fratelli Musulmani tenutasi venerdì a il Cairo. Secondo quanto riportato dalla stampa locale, inoltre, in quella stessa occasione Badie avrebbe chiesto ai presenti di "portare ancora pazienza per la realizzazione del nostro progetto", spiegando che l'Egitto si trova al momento nella fase "della costituzione dello Stato musulmano".

Mosca ribadisce la sua "assoluta" contrarietà ad esercitare pressioni sul presidente al Assad affinché lasci preventivamente il potere

# Siria. Dalla Lega araba un passo avanti e due indietro

*Per il segretario dell'organizzazione, Nabil al Arabi, la Coalizione di Doha "non è ancora pronta a ricevere il seggio della Siria in seno alla Lega araba"*

**MATTEO BERNABEI**

Parziale dietro front della Lega araba a tre giorni dalla riunione de Il Cairo che aveva visto l'organizzazione spalancare le porte all'opposizione siriana, offrendo alla Coalizione di Doha il seggio tolto lo scorso anno al governo di Damasco e permettendo ai propri membri di fornire liberamente armi alle milizie ribelli che operano all'interno del Paese.

Decisioni riviste a distanza di 72 ore dal segretario generale della Lega, Nabil al Arabi (foto), secondo il quale l'or-

gano guidato da Moaz al Khatib, che riunisce i movimenti dissidenti esteri, "non è ancora pronta a ricevere il seggio della Siria in seno alla Lega araba". Un'affermazione forse volta anche a placare le polemiche del Libano, che aveva invece richiesto l'ammissione di un delegato di Damasco all'interno dell'organizzazione, e a rassicurare i timori del governo iracheno, preoccupato delle conseguenze dirette per il proprio Paese di questa svolta e che per questo al momento del voto aveva espresso parere negative.



"Permettere alla Coalizione nazionale siriana di prendere il seggio di Damasco va contro lo statuto stesso dell'organismo panarabo", aveva affermato il ministro degli Esteri iracheno, Hoshiyar Zebari, scagliandosi poi anche contro la scelta di fornire materiale bellico alle truppe ribelli e, di conseguenza, alle milizie jihadiste che combattono al loro fianco. "Questa decisione non farà altro che provocare un nuovo spargimento di sangue nel Paese - ha sottolineato il responsabile della diplomazia di Baghdad - e può accrescere la tensione nei Paesi confinanti con la Siria, come avvenuto di recente con gli scontri armati in Iraq".

Su questo punto, tuttavia, il segretario al Arabi si è espresso ieri in maniera ambigua, invitando da una parte

la comunità internazionale ad applicare quanto previsto nella dichiarazione finale della Conferenza di Ginevra e dall'altro sottolineando che "attualmente non ci sono speranze di arrivare ad una soluzione politica in Siria", prevista invece proprio nel documento redatto e firmato in Svizzera. A quanto pare, dunque, una parte dei Paesi arabi, quelli a "gestione" sunnita, sta tentando di slegarsi dall'ipocrisia occidentale, per portare avanti apertamente il proprio sostegno alle milizie ribelli. Sembra quindi concretizzarsi quanto paventato a più riprese dal Qatar negli ultimi dodici mesi. Doha aveva infatti auspicato una gestione esclusivamente araba della crisi, che si sarebbe dovuta concludere con l'invio in Siria di un contingente composto dai soli militari della regionale. Un punto

quest'ultimo che difficilmente potrà però trovare applicazione nella realtà, sia per le conseguenze disastrose che un'invasione provocherebbe chiamando in causa gli alleati di Damasco, sia perché la Turchia, e gli altri sponsor internazionali delle opposizioni armate, non lascerebbero che fossero Qatar e Arabia Saudita a spartirsi il bottino dopo aver investito soldi e credibilità.

Ma mentre La Lega araba discute di come alimentare il conflitto, la Russia continua spingere affinché le parti diano vita a negoziati senza precondizioni. In un'intervista diffusa ieri dalla Bbc il ministro degli Esteri di Mosca, Sergei Lavrov, ha infatti rimarcato che non c'è "assolutamente" alcuna possibilità che il Cremlino inviti il presidente Bashar al Assad a fare un passo indietro.

"Posso soltanto dire - ha spiegato il titolare della diplomazia russa - che non spetta a noi decidere chi debba guidare la Siria. Spetta ai siriani deciderlo". Lavrov si è infine mostrato parzialmente ottimista sull'andamento della nuova iniziativa diplomatica di Mosca, rivelando di aver notato "elementi costruttivi nella recente posizione della Coalizione nazionale siriana" e che "il leader della coalizione sta parlando del suo interesse verso il dialogo".

Sul fronte interno, invece, le milizie ribelli che nei giorni scorsi si sono rese responsabili del sequestro di venti osservatori Onu filippini, stanno ora tentando di far ricadere la responsabilità del loro mancato rilascio sull'esercito siriano, il quale a loro dire dovrebbe prima togliere l'assedio alla zona. Una condizione che i vertici militari di Damasco non sembrano ovviamente disposti ad accettare. Così facendo, infatti, le milizie dell'opposizione otterrebbero proprio ciò che li ha spinti a rapire i funzionari delle Nazioni Unite. Un atto gravissimo che, se unito all'omicidio di uno dei dirigenti del governatorato di Damasco, compiuto sempre ieri nella capitale del Paese arabo, fornisce un'immagine chiara di chi siano realmente le truppe "democratiche" tanto care all'occidente.

*m.bernabei@rinascita.eu*

## Croazia crocevia del traffico di armi per i ribelli

La stampa croata ha rivelato ieri il ruolo chiave giocato da Zagabria nel traffico di armi destinate ai ribelli siriani, confermando di fatto quanto già anticipato nei giorni scorsi del quotidiano britannico *Times*. Quest'ultimo aveva reso noto come l'Arabia Saudita avesse acquistato proprio in Croazia un grosso carico di materiali bellici, residuo della guerra dei Balcani, per poi trasferirlo in Giordania e da lì alle milizie oltre la frontiera. "Si stima che circa 3 mila tonnellate di armi e munizioni sono state trasportate a bordo di questi 75 voli", ha riportato ieri il quotidiano *Jutarnji List*, sottolineando che si è trattato in particolar modo di aerei per il trasporto civile, turchi e giordani, decollati durante negli ultimi mesi dall'aeroporto di Zagabria.

Il Senato Usa approva la nomina del nuovo capo della Cia, che era stata ostacolata dalle critiche su droni e waterboarding

## Obama supera anche l'ostacolo Brennan

**FERDINANDO CALDA**

Dopo una logorante battaglia non priva di colpi di scena, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama è riuscito a far approvare al Congresso anche la nomina del nuovo capo della Cia John Brennan, che, insieme a quella di Chuck Hagel al Pentagono, era stata duramente osteggiata da una consistente fetta di deputati, in larga parte repubblicani. Un risultato per il quale la Casa Bianca ha dovuto fare qualche concessione, come la consegna al Congresso di alcuni documenti segreti sul controverso utilizzo dei droni. Nella notte di giovedì il Senato Usa ha confermato la nomina di Brennan con 63 voti favorevoli e 34 contrari, dopo un lungo ostruzionismo in aula, culminato con l'exploit del repubblicano Rand Paul, protagonista di un in-

tervento fiume di 13 ore. In risposta alla sua strabiliante performance, il ministro della Giustizia Eric Holder ha risposto con una stringata lettera di poche righe nella quale risponde a una preoccupazione dell'oratore: "Il presidente ha l'autorità di usare un drone armato per uccidere un cittadino statunitense non impegnato in un combattimento sul suolo statunitense?. La risposta alla sua domanda è no". "Sono abbastanza felice per la risposta. Mi spiace solo che ci sia voluto un mese e mezzo per averla", ha commentato Paul, che ha quindi ritirato la propria obiezione alla nomina. Al centro della resistenza alla nomina di Brennan - che ha visto una partecipazione trasversale, coinvolgendo anche alcuni democratici e non vedendo d'accordo altri repubblicani - c'era la critica delle cor-

renti più "liberal" del Congresso all'utilizzo crescente dei droni nella "lotta al terrorismo". Una strategia che è il fiore all'occhiello dell'amministrazione Obama e che ha tra i principali artefici proprio Brennan, nella veste di consigliere della Casa Bianca per l'antiterrorismo. Per cercare di placare le critiche, Obama aveva ceduto alle richieste del Congresso, consegnando ai deputati un memo segreto con cui la sua amministrazione aveva autorizzato i raid letali anche contro cittadini statunitensi. Il memo in questione venne scritto dall'ufficio legale dal dipartimento di Giustizia per sanare la legalità dell'attacco condotto dai velivoli Cia nel 2011 nello Yemen per uccidere Anwar al-Awlaki, imam nato negli Stati Uniti e ritenuto il capo delle operazioni esterne di al Qaeda nella Penisola arabica. L'amministra-

zione da tempo si rifiutava di consegnare il memo al Congresso definendolo un "documento di lavoro interno".

Ma le accuse a Brennan non si erano limitate al programma di droni. All'inizio di febbraio, nel corso di un'audizione alla Commissione Intelligence durata tre ore, i senatori hanno interrogato lo "zar dell'antiterrorismo" anche in merito ai suoi trascorsi nella Cia durante le passate amministrazioni. In particolare sul suo coinvolgimento nelle tecniche "dure" di interrogatorio praticate dopo l'11 settembre, prima su tutte il famigerato waterboarding. "Non ho mai tentato di fermare la Cia circa il ricorso a queste tecniche, ma non ero in quella catena di comando. Si trattava di decisioni assunte da un settore dell'agenzia sotto l'autorità di altre persone ed era una materia sotto il controllo di-



retto dell'amministrazione del tempo (quella di George W. Bush ndr)", ha provato a giustificarsi Brennan, sostenendo di aver "espresso obiezioni al waterboarding, alle umiliazioni personali, solo in privato, al livello personale, con alcuni colleghi". Anche in quell'occasione, però, Brennan ricordò che alcune "informazioni importanti" vennero raccolte grazie al waterboarding, una pratica diventato illegale dopo l'ar-

rivo di Obama alla Casa Bianca.

Già nel 2008, in occasione del primo mandato di Obama, il nome di Brennan era tra i favoriti alla guida della Cia, ma il presidente democratico decise di scartarlo proprio a causa di alcune sue affermazioni in difesa di questi metodi "duri" di interrogatorio, finite nel mirino dei gruppi per la difesa dei diritti umani.

*f.calda@rinascita.eu*

Ieri i funerali di Stato del Presidente Comandante Hugo Chávez alla presenza di 55 delegazioni internazionali

# Venezuela. L'ultimo saluto al nuovo Libertador

*Tra i capi di Stato presenti l'iraniano Mahmoud Ahmadinejad, commosso, ha dato l'ultimo saluto al "caro fratello dell'America Latina che ha sacrificato se stesso per il benessere del suo popolo"*

**ALESSIA LAI** Un popolo, migliaia di bandiere, una fila chilometrica di venezuelani da giorni rendono l'ultimo saluto al Presidente Comandante Hugo Chávez Frías. Anche ieri, per ore, prima del funerale di Stato anziani, soldati, donne, bambini, hanno sfilato davanti al feretro del leader della Rivoluzione bolivariana. Come loro, poi, capi di Stato e di governo provenienti da tutto il mondo. Ieri il ministro degli

all'agenzia d'informazione Irna, Ahmadinejad, subito dopo il suo arrivo nella capitale sudamericana ha sottolineato come Chávez "vivrà a lungo nei cuori delle Nazioni" e si è detto convinto che la storia non lo dimenticherà. Più tardi, come tutti gli altri rappresentati istituzionali, ha raggiunto l'Accademia militare nella quale si sono svolti in funerali del Comandante e attraversando il cortile principale ha abbracciato commosso, Elias Jaua, mentre i cronisti della tv



della spada di Simon Bolivar e a seguire le guardie d'onore fatte a turno da tutti i presidenti latinoamericani e dai vertici degli organismi regionali. E poi dal presidente bielorusso Lukashenko che non è riuscito a trattenere le la-

non attaccato e insultato. A dimostrazione del segno indelebile che quest'uomo ha lasciato nel mondo, anche a dispetto dei suoi peggiori nemici, che tuttavia, anche nel giorno del lutto non sono stati capaci di evitare lo sciacallaggio. Il giornale spagnolo *Abc* ha insinuato, citando fonti militari che durante il corteo di sette ore svoltosi giovedì in cui è stato trasferito dall'ospedale militare all'Accademia militare, il feretro del presidente non conteneva il suo corpo. Una notizia ridicola, che anche se fosse vera nulla toglierebbe alla figura del Presidente e alla immensa mobilitazione che la sua morte ha suscitato. Dietro questa scelta, secondo il giornale, vi era "il desiderio di mostrare un bagno di folla con un chiaro interesse politico, permettendo alla gente arrivasse anche a toccare il feretro, il falso, senza mettere a rischio l'integrità fisica di quello vero; non potevano permettersi di correre il rischio che cadesse, considerando anche che parte della struttura interna è fatta di vetro", spiega una delle fonti citate. Una "notizia" incommentabile. Gossip funerario, spinto dall'avversione che questo giornale, espressione della destra monarchica spagnola, ha sempre apertamente manifestato verso Hugo Chávez. Poco più di un mese fa quello che ieri sera, con il giuramento fatto dopo il funerale del leader bolivariano è diventato presidente venezuelano *ad interim*, Nicolas Maduro, aveva commentato l'abitudine della stampa allineata, riferendosi proprio ad *Abc*, di diffondere menzogne sul presidente Chávez e sul Venezuela. Con le sue parole di allora è facile commentare l'ultimo vergognoso attacco di questi penitenti: "Toccherà ai lettori della stampa e ai fruitori dei mezzi di comunica-

zione del mondo intero sapere dove sta la verità e dove la menzogna. Credo che i grandi perdenti, dal punto di vista etico, siano loro. Non il popolo, né la verità che noi abbiamo trasmesso". I nemici in patria, quell'opposizione che ha per anni cercato di destituire, incitando alla violenza, ricorrendo al fallito golpe del 2002, come prevedibile si sono discostati dall'invito alla pace e all'unità nazionale fatto da più parti in questo momento di passaggio per il Venezuela. Mentre ancora si svolgeva il funerale del presidente Chávez, Angel Medina, capogruppo della

Mesa de Unidad Democrática, teneva una conferenza stampa a Caracas nella quale affermava che l'opposizione avrebbe boicottato l'insediamento di Nicolas Maduro come presidente, considerandolo una violazione della Costituzione. "Il Venezuela deve percorrere il cammino dell'istituzionalità, e respingiamo - ha detto Medina - che si continui ad usare la figura del presidente Chávez a scopi di propaganda politica. Non possiamo permettere che le cerimonie funebri siano trasformate in meeting elettorali". Questi signori sanno bene che il giuramento di Maduro sarà perfettamente costituzionale, visto che la Carta bolivariana prevede che in caso di morte del legittimo capo di Stato sia il suo vice ad assumere la carica presidenziale *ad interim* per poi indire nuove elezioni entro 30 giorni. Il fatto è che l'opposizione è certa che il voto vedrà trionfare il candidato ufficiale del Psuv, proprio Maduro, che già da ora raccoglie l'eredità di Hugo Chávez, anche negli attacchi vigliacchi che la destra reazionaria ha inaugurato nel giorno del saluto al Comandante.

L'ex presidente brasiliano Inacio Lula da Silva, che nella mattina di ieri ha reso omaggio alla salma accompagnando l'attuale capo di Stato Dilma Rousseff, ha scritto, in un articolo pubblicato ieri dal giornale argentino *Página 12* "Penso che non basterà un secolo per produrre un uomo delle qualità di Chávez". "La morte del compagno Chávez, per la politica dell'America del Sud, per l'America Latina e direi per il mondo, è una perdita irreparabile. Chávez era un uomo all'80 per cento cuore e al 20 per cento ragione, come credo che debbano essere tutti i grandi uomini del mondo", ha affermato l'ex presidente-operaio. "Credo che sia valse la pena del passaggio del compagno Chávez nel governo del Venezuela. È valse la pena non solo per le conquiste, è valse la pena per il simbolo di quel che ha fatto nella difesa del suo Paese: ha recuperato l'autostima di un popolo, dei bambini e ha permesso che il suo popolo arrivasse a credere che il Venezuela era molto più grande di quello che le elites avevano cercato di fargli credere. Credo che le idee di Chávez, come quella di Bolívar, dureranno per molto tempo, perché l'America latina vive un momento eccezionale e Chávez ha molto a che vedere con questo, nella creazione dell'Unasur, della Celac, del Consejo de Defensa de la Unasur, del Banco del Sur e tante altre idee che abbiamo visto concretizzarsi poco a poco".

Alla sede dell'Onu di Ginevra, ieri la bandiera è stata issata a mezz'asta in omaggio al presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela Hugo Chávez Frías alla presenza dei delegati della Missione permanente del Venezuela e ai funzionari delle Nazioni Unite. L'ambasciatore del Venezuela all'Onu, Germán Mundaraín Hernández, ha affermato che questo gesto rappresenta una prova in più del riconoscimento che il mondo tributa al leader della Rivoluzione Bolivariana per il suo impegno per la pace, lo sviluppo e i diritti umani.



pubblica sottolineavano come gli occhi del leader di Teheran erano colmi di lacrime. Erano lacrime di un uomo del popolo per un uomo del popolo, che hanno lo stesso peso a valore del pianto dei venezuelani, dei latinoamericani, e non solo, che hanno perso una guida. Ahmadinejad si è seduto in prima fila durante le esequie, accanto a lui il presidente bielorusso Lukashenko. Poi il rito del funerale di Stato, un rito solenne, con il vicepresidente Nicolas Maduro che ha sguainato e posto sul feretro del Comandante una replica

crime, assieme ad un Mahmoud Ahmadinejad ancora commosso, che alla fine della guardia ha baciato il feretro. Poi ancora a omaggiare il presidente i rappresentanti della società civile, dello sport, della arti venezuelane. Il corpo di Hugo Chávez sarà imbalsamato ed esposto al pubblico dietro una lastra di vetro nel mausoleo del Pantheon Nazionale, accanto alla tomba di Simon Bolivar. La morte del presidente venezuelano ha in questi giorni catalizzato l'attenzione del mondo, anche di quella parte che lo ha sempre criticato se

crime, assieme ad un Mahmoud Ahmadinejad ancora commosso, che alla fine della guardia ha baciato il feretro. Poi ancora a omaggiare il presidente i rappresentanti della società civile, dello sport, della arti venezuelane. Il corpo di Hugo Chávez sarà imbalsamato ed esposto al pubblico dietro una lastra di vetro nel mausoleo del Pantheon Nazionale, accanto alla tomba di Simon Bolivar. La morte del presidente venezuelano ha in questi giorni catalizzato l'attenzione del mondo, anche di quella parte che lo ha sempre criticato se

crime, assieme ad un Mahmoud Ahmadinejad ancora commosso, che alla fine della guardia ha baciato il feretro. Poi ancora a omaggiare il presidente i rappresentanti della società civile, dello sport, della arti venezuelane. Il corpo di Hugo Chávez sarà imbalsamato ed esposto al pubblico dietro una lastra di vetro nel mausoleo del Pantheon Nazionale, accanto alla tomba di Simon Bolivar. La morte del presidente venezuelano ha in questi giorni catalizzato l'attenzione del mondo, anche di quella parte che lo ha sempre criticato se

crime, assieme ad un Mahmoud Ahmadinejad ancora commosso, che alla fine della guardia ha baciato il feretro. Poi ancora a omaggiare il presidente i rappresentanti della società civile, dello sport, della arti venezuelane. Il corpo di Hugo Chávez sarà imbalsamato ed esposto al pubblico dietro una lastra di vetro nel mausoleo del Pantheon Nazionale, accanto alla tomba di Simon Bolivar. La morte del presidente venezuelano ha in questi giorni catalizzato l'attenzione del mondo, anche di quella parte che lo ha sempre criticato se

## Chávez: "Il massimo cacique dei popoli indigeni"

La cosa più grande fatta da Hugo Chávez, per i popoli indigeni venezuelani è stato averli resi visibili e avere riconosciuto tutti i diritti di questa parte della popolazione. Lo ha dichiarato ieri la ministra per i Popoli Indigeni, Aloha Núñez (foto). Mai nessuno aveva



manifestato la volontà politica di includere gli indigeni e di considerarli parte della società venezuelana.

"È dovuto arrivare Chávez", ha dichiarato. Oggi, grazie alla sua iniziativa, la Costituzione bolivariana del Venezuela dedica un capitolo speciale ai diritti di questi popoli, tra i quali il riconoscimento dei diritti originari sulle terre ancestrali. A partire da questo sono stati creati gli strumenti legali che hanno reso possibile che i loro diritti si materializzassero, come la Ley de Demarcación y Garantía del Hábitat y Tierras de los Pueblos Indígenas (2001) e la Ley Orgánica de Pueblos y Comunidades Indígenas (2005). Così come la Ley de Patrimonio Cultural de los Pueblos Indígenas che rivendica, come le altre leggi, i 44 popoli originari del Venezuela. Con Hugo Chávez e la Rivoluzione bolivariana si sono aperti per gli indigeni nuovi spazi politici, Oggi abbiamo deputati consiglieri, sindaci ha affermato Aloha Núñez "Chávez è l'unico che ci ha presi in considerazione". "Prima gli indigeni non esistevano, non eravamo concepiti come cittadini" ha ricordato e per questa ragione Hugo Chávez è diventato "il massimo cacique (leader, capo tribù, ndr) dei popoli indigeni".

manifesto dei diritti originari sulle terre ancestrali. A partire da questo sono stati creati gli strumenti legali che hanno reso possibile che i loro diritti si materializzassero, come la Ley de Demarcación y Garantía del Hábitat y Tierras de los Pueblos Indígenas (2001) e la Ley Orgánica de Pueblos y Comunidades Indígenas (2005). Così come la Ley de Patrimonio Cultural de los Pueblos Indígenas che rivendica, come le altre leggi, i 44 popoli originari del Venezuela. Con Hugo Chávez e la Rivoluzione bolivariana si sono aperti per gli indigeni nuovi spazi politici, Oggi abbiamo deputati consiglieri, sindaci ha affermato Aloha Núñez "Chávez è l'unico che ci ha presi in considerazione". "Prima gli indigeni non esistevano, non eravamo concepiti come cittadini" ha ricordato e per questa ragione Hugo Chávez è diventato "il massimo cacique (leader, capo tribù, ndr) dei popoli indigeni".

Ritardi nello spoglio. Sale la tensione. La Cpi rinvia il processo contro l'ex vice premier, accusato di crimini contro l'umanità

# Kenya. Kenyatta ancora in testa, ma Odinga si avvicina



FRANCESCA DESSI

I risultati delle elezioni presidenziali, che si sono svolte lunedì in Kenya, erano previsti per venerdì. Ma così non è stato.

In attesa di conoscere l'esito, l'attenzione dei media, in mancanza di notizie eclatanti, si è focalizzata sull'annuncio della Corte penale internazionale (Cpi) che ha rinviato al 9 luglio il processo contro l'ex vice premier Uhuru Kenyatta, uno dei favoriti alla vittoria. "La Corte penale internazionale ha deciso di accogliere le richieste della difesa, alle quali non si è opposto il procuratore, e di rinviare l'inizio del processo" si legge nella nota della Cpi

che aveva fissato la prima audienza per il prossimo 11 aprile.

Secondo i giudici dell'Aja, ci sono "serie questioni" che non possono essere risolte in tempo. Kenyatta, che secondo i sondaggi è in testa, con un largo vantaggio, è accusato di crimini di guerra e contro l'umanità in relazione alle violenze che seguirono le elezioni presidenziali del 2007 e che provocarono oltre 1100 morti.

In particolare, secondo l'accusa, Kenyatta, un ricco latifondista, avrebbe impiegato la sua fortuna per assoldare squadre della morte responsabili del massacro di donne e bambini.

Se sarà giudicato colpevole

e vincerà le elezioni, si interroga la stampa internazionale, che farà l'Occidente e in particolare gli Stati Uniti: prenderanno le distanze dal leader politico africano o, come spesso fanno, soprassederanno per tutelare i rapporti strategici con il Kenya, un alleato importante nella regione? Il governo keniota è infatti impegnato nell'offensiva militare contro gli al Shabaab in Somalia, un Paese che sta molto a cuore a Washington. "La situazione è complicata. Kenyatta sa di aver bisogno degli Stati Uniti, e gli Stati Uniti sanno d'aver bisogno di Kenyatta", ha ammesso Jendayi Frazer, ex assistente per gli affari africani del dipartimento di

**Stando ai dati riguardanti il 75% delle schede scrutinate, Kenyatta ha ottenuto 4,8 milioni di preferenze (il 49,7%) contro i 4,3 milioni di Odinga (43,9%)**

Stato. Il capo della politica Usa in Africa, Johnnie Carson, ha invece affermato che "le scelte comportano conseguenze".

Vedremo quello che accadrà. Per ora lo spoglio, decisamente lento, non è ancora concluso. Ci sono dei ritardi a causa del fallimento del sistema elettronico di conteggio che ha costretto la Commissione elettorale a ripristinare lo spoglio manuale.

Stando ai dati riguardanti il 75% delle schede scrutinate, Kenyatta ha ottenuto 4,8 milioni di preferenze (il 49,7%) contro i 4,3 milioni di Odinga (43,9%). Per vincere al primo turno, un candidato deve aggiudicarsi più della metà delle preferenze, così come almeno il 25% dei voti in oltre la metà di tutte le 47 contee del Paese. Non è ancora chiaro se Kenyatta riuscirà a superare la soglia del 50% ed evitare il ballottaggio previsto per l'11 aprile.

Di fronte ai dati noti, Musalia Mudavadi, leader del Forum democratico unito Amani e candidato alle ele-

zioni presidenziali, ha ammesso la sconfitta e ha detto di aver già chiamato Kenyatta e Odinga per congratularsi e assicurare il suo sostegno al vincitore. "Ho ricordato ad entrambi la nostra promessa di favorire la pace e l'unità nazionale qualunque sia il responso delle urne" ha detto.

La tensione è alta. I due favoriti scalpitano e iniziano ad accusarsi a vicenda. Giovedì è stato Kalonzo Musyoka, alleato di Odinga, a denunciare "brogli", chiedendo la sospensione dello scrutinio. "Abbiamo le prove del fatto che lo spoglio sia stato truccato. In alcuni seggi il numero di schede è addirittura superiore a quello dei votanti registrati" ha denunciato, precisando che le sue affermazioni "non sono un invito ai nostri sostenitori a scendere in piazza. Siamo fedeli alle promesse fatte e garantiremo lo stato di diritto". Già nelle elezioni del 2007, Odinga, che si era sentito defraudato della vittoria, aveva denunciato brogli scatenando le reazioni violente

delle diverse etnie che caratterizzano la società keniota: luo, kikuyu, kalenjin. Divisioni che hanno a che fare con la distribuzione iniqua della terra, in mano a pochi latifondisti.

Il giorno prima, il partito del vice primo ministro, Uhuru Kenyatta, aveva invece accusato l'Alto commissario britannico Christian Turner di aver interferito nello spoglio elettorale e di aver influenzato la Commissione elettorale nella decisione di conteggiare le schede inizialmente considerate nulle nel computo totale. Accuse che il Foreign Office britannico, in una nota, ha definito giovedì "completamente false e fuorvianti": "Abbiamo sempre detto che il risultato di queste elezioni sarà deciso esclusivamente dai keniani. Chiediamo a tutte le parti di garantire la calma, evitare dichiarazioni provocatorie e portare eventuali dispute davanti al tribunale". Per stemperare i toni, la Commissione elettorale indipendente del Kenya (Iebc) è subita intervenuta giovedì respingendo le accuse di brogli. "Non c'è spazio per addomesticare in alcun modo il risultato" ha dichiarato il presidente dell'Iebc, Ahmed Issack Hassan.

f.dessi@riascita.eu

Il presidente francese giustifica l'operazione Serval, criticata nei giorni scorsi dall'ex capo dell'Eliseo

## Mali. Hollande risponde a Sarkozy

Il presidente francese François Hollande non ha mandato giù l'uscita fuori luogo del suo predecessore all'Eliseo, Nicolas Sarkozy, che giovedì ha criticato l'operazione militare "Serval" in Mali.

Hollande ha risposto all'ex presidente, senza tuttavia mai nominarlo, giustificando l'intervento in nome dei diritti delle donne, della lotta contro il terrorismo e della libertà religiosa. "Se qualcuno si interroga sul motivo per cui la Francia è in Mali, è perché ci sono delle donne che sono state vittime di oppressione e barbarie", ha affermato Hollande, durante l'inaugurazione della Giornata Internazionale dei Diritti Umani delle donne nella Città della Scienza e dell'Industria di La Villette. "Se alcuni si chiedono il motivo, c'erano donne che hanno indossato il velo senza che le fossero stato chiesto, c'erano donne che non osavano lasciare le loro case, vi erano donne che sono state picchiate perché volevano es-

sere libere", ha continuato il capo dell'Eliseo, aggiungendo in tono un po' troppo pomposo: "Lottiamo contro il terrorismo, contro le barbarie, contro il fondamentalismo, ma anche per la libertà religiosa".

"Se ci sono problemi, è perché un presidente ci ha chiesto di venire, un presidente legittimo, che ha come obbligo, e lo rispetterà, di organizzare delle elezioni" ha concluso Hollande, riferendosi al presidente ad interim, Dioncounda Traoré, che ha sostituito Amadou Toumani Touré, dopo il golpe militare dello scorso 22 marzo. Le nuove elezioni sono previste per il 31 luglio.

Nonostante il presidente francese abbia pubblicizzato l'intervento francese nascondendo i veri interessi, quelli economici e strategici nel Sahel, che hanno spinto la Francia ad agire, su una cosa ha ragione: Sarkozy non può fare la predica a nessuno. L'ex presidente aveva criticato l'operazione francese sostenendo che "non si va in un

Paese che non ha un governo", riferendosi al fatto che in Mali c'è un governo ad interim. "Che stiamo a fare laggiù?" aveva incalzato l'ex capo dell'Eliseo in un'intervista al settimanale francese Valeurs Actuelles, "a sostenere dei golpisti e cercare di controllare un territorio vasto tre volte la Francia con quattromila uomini". Parla proprio lui che negli ultimi tre anni ha portato avanti una politica belligerante e neo-colonialista in Africa, intervenendo militarmente e bombardando in Costa d'Avorio e in Libia, finanziando e armando i ribelli che hanno distrutto i due Paesi.

A difesa dell'intervento militare francese in Mali, è sceso in campo anche il ministro della Difesa, Jean-Yves Le Drian, che si è recato giovedì a sorpresa a Bamako per rincuorare i soldati transalpini che sono impegnati in duri e violenti combattimenti contro i ribelli islamici nelle montagne di Adrar degli Ifoghas. Una trentina di militari

francesi, che sono rimasti feriti negli scontri, sono ripartiti per la Francia. Un altro sarebbe morto. Ma il bilancio effettivo dei morti e feriti non è dato sapere.

Le truppe transalpine hanno fatto "un gran lavoro" e si battono "praticamente faccia a faccia con i ribelli islamici" ha affermato Le Drian, intervistato da radio Europe 1 a Bamako. "Abbiamo fatto gran parte del lavoro (...) Non è completamente finito, restano le due sacche" di resistenza dei ribelli a Nord, e da mettere "in sicurezza la zona di Gao", ha spiegato il ministro, ammettendo che "i gruppi sono ancora molto numerosi". "Stiamo avendo a che fare con terroristi molto determinati", ha continuato Le Drian, che ha elogiato la "determinazione" e la "professionalità" dei suoi uomini che combattono "in condizioni estremamente dure".

Il ministro ha confermato inoltre l'arresto in Mali di due jihadisti francesi: uno arrestato a novembre ed estra-



dato ieri in Francia, un secondo fatto prigioniero con un gruppetto di miliziani islamici nel massiccio degli Ifoghas.

È una guerra difficile quella intrapresa dalla Francia che inizia ad accusare i primi colpi di stanchezza e di spese militari. Ma non è più sola a combattere. Ora può contare sugli Stati Uniti, che a detta del Wall Street Journal, hanno assunto un ruolo sempre più significativo nel conflitto. Secondo il quotidiano statunitense, i droni che sorvolano il Mali hanno fornito informazioni di intelligence utili per circa 60 in-

cursioni aeree francesi condotte negli ultimi giorni nelle montagne degli Ifoghas. Il Wall Street Journal sostiene che l'intesa tra Parigi e Washington "rappresenta un test per la nuova strategia del presidente Barack Obama di fronte alla minaccia crescente del terrorismo in Africa. Anziché mandare truppe terrestri e droni armati per intervenire direttamente, gli Usa forniranno, laddove possibile, un sostegno logistico, tecnico e di intelligence per aiutare i partner locali e regionali".

F.D.

La politica delle variazioni del clima imposte come arma militare non è una teoria, è una realtà

# Un crimine globale: la guerra climatica

Sul portale Tanker-Enemy  
rivelazioni e documenti  
su tali nefaste tecniche invasive

MICHAEL PICASSO

Come ben sapete, ci è stata data la ventura di campare in un'era di modernismo tecnocratico che rappresenta l'età più buia che la storia registrata ricordi. Non passa giorno, che dico, ora, senza che qualche dardo radioattivo colpisca nell'intimo un'anima squarciata dagli orrori del "quotidiano".

Il disegno finale è unico, come unici sono i mandanti, ben noti peraltro. Ma ci sono cose che nella loro oscena demenza e criminalità urlano vendetta forse più di altre, probabilmente anche a causa del fatto che ci "toccano" o, per usare un termine tecnico, attingono costantemente.

Parlo della guerra climatica clandestina, ovvero l'utilizzo delle variazioni del clima imposte come arma militare, dell'avvelenamento quotidiano dell'orbe terraqueo con metodologie diverse ma drammaticamente invasive, pervasive e catastrofiche per gli equilibri della biosfera e dei suoi abitanti, i più deboli in primis.

Uno degli effetti più tangibili di questo crimine globale è rappresentato dalle cosiddette scie chimiche. Queste sono per l'appunto scie create dal rilascio nell'atmosfera a diverse altitudini di materiali vari soprattutto metalli pesanti legati da microfibre, tutti rigorosamente pericolosi per la vita.

L'emissione avviene tramite aerosol da parte di velivoli, apparentemente aerei utilizzati dall'Aviazione, spesso privi di livrea di riconoscimento nonché di sigle di immatricolazione, in brutale contrasto con le più cogenti norme nazionali e internazionale della navigazione aerea.

Joe Fallisi, il noto tenore ed attivista, sostiene correttamente che in questa fase abbiamo ormai superato la politica spettacolo per entrare di diritto e di fatto in quella degli spettri: la realtà viene negata con l'ausilio di tutto l'armamentario democratico di guerriglia o guerra (disinformazione, trolls, pressioni economiche e giudiziarie, anatemi poli-



tico-sociali, delegittimazione, nonché violenza privata fino alla strage).

Al suo posto, una realtà virtuale, pelosa, falsissima ed ipocrita viene imposta senza sosta e con tutti i mezzi, inclusi quelli di guerra psicologica (PsyOps), ben conosciuti dagli abitanti della sub-colonia italiana a far data da almeno settant'anni a questa parte. Orbene, il sistema

nega ancora e pervicacemente l'evidenza dell'aerosol clandestino, trincerandosi dietro assurdità risibili.

Il patto collusivo criminale contro la Verità e la Vita annovera una quantità di individui ed enti "pubblici", "pubblici servizi" e quant'altro, inclusi gangli vitali del "sistema stato" che fa rabbrivire anche il lettore più scalfato che ha, una volta di

più, la prova del nove sul fatto che il potere secolarizzato, di cui i politici locali sono solo sub-delegati, lavora solamente contro di lui ed i suoi figli.

C'è un signore coraggioso che ha sfidato e sfida gli spettri della disinformazione galoppante ed i più concreti e minacciosi tentativi di renderlo innocuo: è il fondatore del portale Tanker-Enemy,

Rosario Marcianò.

Sul sito, a disposizione del lettore affamato di conoscenza, informazioni, misurazioni professionali di polveri sottili in diverse località colpite dalla guerra clandestina, tracciatura radar di velivoli - UFO, link con siti anche stranieri che portano avanti la medesima lotta, file e documenti de-secretati concernenti i brevetti che stanno alla base dell'avvelenamento che subiamo e gli accordi che la repubblica delle banane ha stipulato con l'occupante atlantico all'uopo.

Inoltre, studi di esperti, chimici, metallurgisti, meteorologi e quant'altro, incluse pubblicazioni di alti Ufficiali dell'Aeronautica che confermano tutto l'orrore del quotidiano bombardamento chimico clandestino, nel silenzio criminale dei vari enti nominalmente istituiti al controllo ed all'informazione.

Il quadro che ne esce è devastante, ma permette al non più ignaro spettatore di inusitati tramonti rosso-fuoco in gennaio o di decine di scie di pseudo-condensazione rilasciate ad altitudini risibili, di avere Consapevolezza.

E oggi, non è affatto poco.

Siamo tutti vittime di un terremoto e non ce ne accorgiamo

## La "babele sociale" contemporanea

MARIA RENATA  
SEQUENZA

Molti recenti accadimenti politici interni in ogni stato o staterello o del globo si rivelano sempre più di valore epocale non solo per la storia e il destino di tali singoli paesi, attribuibili a decisioni di responsabilità degli stessi in ambiti relativamente ristretti nello spazio e nel tempo della terra in cui si stanno svolgendo; emergono invece direzioni concordate, tra fatti, i più lontani tra

loro, presentate separate con finalità apparentemente diverse da quelle dichiarate. Viene così impedita una comprensione rapida generale concorde, sostenuta per di più da impreparazione culturale di base, mancante in abitanti dispersi sul globo di elementi fondamentali per una chiarificatrice sintesi conclusiva. Non più raggiungibile dalla media intelligenza, normale dei viventi, ossia dalla ridotta capacità di "inter-legere" i rapporti tra tutti i dati costitutivi delle

varie realtà isolandone il legame unico entro un disegno unitario. Oggi, richiede impegno il percepire questo disegno unitario, abilmente frantumato in modo da sminuzzarne l'intero contenuto, impedendo la visione complessiva dell'unico scopo finale universale, concorrente ad una ormai sconfinata sua globalizzazione. Lo stesso di cui fa parte l'obiettivo, scatenato dal corso dell'"epocale" terrae motus."

Lo sconvolgente gesto del papa, mimetizzato da inspiegabile sospensione (interruzione?) di un potere da millenni esercitato come esclusivo, opposto a bassi interessi materiali mondani, ispirato alla disincarnata volontà di una Provvidenza divina, per purissimo amorevole fine? O da quale, insondabile decisione di ben abili manipolatori di oscuri inganni, giocato? Come interpretare la strana compostezza, la sconcertante ridotta reazione della massa dei "credenti" - la inimmaginabile loro muta rassegnazione di fronte a un simile "tsunami" morale? Come non notare l'assenza - di commenti o interrogativi neppure sfiorati a livelli

"grilleschi" o "dario foisti" almeno da fuggevoli evocazioni di miti altrettanto catastrofici (catà-strofè=caduta, crollo, ribaltamento verso il basso - scomparsa) di eventi paragonabili come questo a quelli di Sodoma e Gomorra.. subiti da una istituzione senza paragoni al mondo... neppure alla perdita, oggi ancora più irreparabile della confusione della annichilita Babele, del consenso su significati universali di leggi morali, raggiunto, grazie alla guida e/o influenza di quel potere su principi distintivi ispiratori e da secoli promotori di una ben definita civiltà. Due campi di arretramento a quei livelli di catastrofe biblica sono in corso: i ribaltamenti imposti al senso dei termini linguistici usati nell'ordinamento dei diritti di "famiglia" e sesso, e in quello - pure linguistico in primo luogo, radicalmente incisivo in ogni organizzazione delle comunità politiche a tutti i livelli, esprime i diritti al riconoscimento di appartenenza etnica, civile, nazionale ed internazionale politica e corrispettive loro applicazioni in ambito di comunità stori-



che moderne. Dal gesto di papa Ratzinger scaturiscono conseguenze epocali per le esistenze di tutte queste comunità. In modo del tutto particolare per la nostra dovrebbe essere stato considerato, non da oggi, il peso avuto di questi rapporti nel secondo campo, iniziato fin dal Medio Evo dalla "Ost Politik" del Vaticano con il riconoscimento di una fasulla Croazia. Prima delle tante manipolazioni sfruttate da interessati non solo stranieri fino all'ultimo erede di esse. Lo sprovvisto governatore della regione del Veneto, Zaia, in lizza (con quali altri

sprovveduti?) per completare lo scempio secolare della storia autentica italo-padano-veneta con la finale donazione dei diritti della sua cultura-lingua compresa. Vedi il Televideo Rai del 9 -2-13, in cui si segnalava la restituzione (!) delle nostre regioni orientali adriatiche, isole comprese, alla inventata dal Vaticano antica loro patria, la Croazia. Minuscolo frammento di una inestirpabile - ma colossale, quanto diabolicamente costruita - in tutto il mondo ormai, fino alla cattedre di Pietro, estesa, globalizzazione.

**COLPA E DEBITO**  
di Piero Sella

**IL GOVERNO DEL BILDERBERG**  
di Ida Magli

**GEPOLITICA DEL CAOS**  
Dalla primavera araba all'inverno siriano  
di Paolo Sensi

**IL POPOLO CONTRO I BANKSTER**  
di Mario Consoli

**SIRIA, UNO SGUARDO GLOBALE**  
di Gianantonio Valli

**STATO, BANCHE, FUNZIONE PUBBLICA**  
Elementi di sovranità politica ed economica  
di Fabrizio Fiorini

**l'Uomo libero**  
**74**

C.P. 40 - 21033 CITTIGLIO (VA) - www.uomolibero.com  
Tel. 334 81 22 341 - info@uomolibero.com

Da padre Jean Marie Benjamin, per una testimonianza di verità

# Lettera Aperta a Beppe Grillo

Le bugie dei grandi della Terra sulle aggressioni nel Vicino Oriente (C'è un tempo per riflettere e un tempo per agire...) Qoelet

Caro Beppe,

sono padre Benjamin. Oltre ai miei complimenti per la tua performance e quella degli eletti M5S, voglio dirti quanto fai bene non concedere interviste ai giornalisti della stampa e televisione. Si sa che nelle loro Redazioni devono rendere conto agli ordini venuti dall'alto e seguire le "istruzioni dell'Azienda". Ben pagati (dalle lobby dell'informazione) devono obbedire o tornare a casa. Per questo, i giornalisti della RETE sono liberi di scrivere e di raccontare il vero.

Anche a me stanno sulle palle questi giornalisti che proclamano il falso per denigrare, per offendere, per screditare e distruggere i testimoni di verità. Come si divertono sulle tue spalle in questi giorni!

Mi è rimasto sullo stomaco il criminale George W. Bush, che ha la lingua nera per gli effetti delle sue menzogne e la coscienza più nera ancora, e sta tranquillo nel suo ranch del Texas quando Tareq Aziz, che aveva dichiarato la verità, sta morendo in carcere a Baghdad. Hai mai sentito un giornalista in televisione raccontare il vero sull'Iraq, sulla Libia, su quello che sta realmente accadendo in Siria, in Mali e soprattutto nella grande democrazia dell'Arabia Saudita, dove stano accadendo un sacco di cose interessanti in un perfetto silenzio stampa?

Nel 2007 hai pubblicato sul tuo blog la mia lettera sull'IRAQ [http://www.beppegrillo.it/2007/09/una\\_lettera\\_di\\_1.html](http://www.beppegrillo.it/2007/09/una_lettera_di_1.html) nella quale denunciavo una prassi disgustosa di manipolazioni delle coscienze di giornalisti che hanno promosso, senza vergogna, le bugie pronunciate in 935 discorsi da George W. Bush e dalla sua criminale Amministrazione sulle armi di distruzioni di massa di

Saddam Hussein e altre montagne di menzogne. Tutto quello che dicevano e pubblicavano gli ispettori dell'ONU (Scott Ritter ad esempio) è stato filtrato, manipolato, falsificato, snaturato, con falsi documenti fabbricati dallo squallido Michael Ledeen e dal SISMI italiano, tra tante altre cose, sull'uranio comprato da Saddam Hussein alla Nigeria. Tutta roba falsa, in nome della Democrazia!

A "Porta a porta", il depremente Bruno Vespa, quando Gianfranco Fini mi buttava

in faccia "Lei padre, non è degno di portare quest'abito", lui sorrideva. Certo,

avevo pubblicato il primo libro in Europa per denunciare l'utilizzo di armi all'uranio impoverito "Iraq apocalisse", con una prefazione di Dario Fo, fatto due interventi all'ONU, ottenuto una Risoluzione della Commissione Affari Esteri della Camera. Cinque anni di lavoro a tempo pieno (a spese mie), dedicati a fare conoscere la verità sull'Iraq con libri, film e conferenze. Al clan Berlusconi-Bush-Blair padre Benjamin dava molto fastidio. Hanno anche provato a farlo tacere con interventi presso la Santa Sede. Non ha funzionato.

Nello stesso contesto, non ho potuto fare a meno di avviare una causa contro Magdi Allam che aveva pubblicato un articolo sul *Corriere della Sera* nel quale diceva che padre Benjamin faceva parte di un'organizzazione estremista islamica. Tutto questo perché mi avevano invitato a Damasco a parlare ai musulmani nelle moschee, il venerdì.

E' vero che non si vede spesso un prete fare omelie nelle moschee in Siria (ho messo un pezzo su Youtube), ma a me interessa partecipare al dialogo islamo-cristiano sul campo in Iraq, in Siria e nei paesi arabi, non



nei convegni in alberghi a 4 stelle.

Ho scritto a Madgi Allam chiedendo di pubblicare una smentita, e cioè che non avevo cambiato religione e che ero sempre sacerdote cattolico. Niente, non ha nemmeno risposto. Nel 2007 ho vinto il processo, sentenza di primo grado dal Tribunale di Milano.

Caro Beppe, anche i giornali di sinistra hanno lo stesso DNA. Hanno scritto che padre Benjamin aveva preso e incassato allocazioni di petrolio "Oil for Food" offerti dall'Iraq. Poi, quando l'ONU ha pubblicato il suo rapporto di 2000 pagine, specificando che il ministero del petrolio a Baghdad ha confermato che Benjamin non ha mai ritirato queste allocazioni e che le aveva rifiutate per lettera a Tareq Aziz, non c'è stato uno solo di questi quotidiani di sinistra che ha avuto il coraggio di pubblicare la verità o per lo meno una smentita su quello che avevano pubblicato.

L'atra sera su LA7, alla trasmissione di Gad Lerner, il mio amico Jacopo Fo ha chiesto a Lerner se poteva dire alcune verità su Berlusconi. Momento di rifles-

sione di Lerner che poi risponde "Certo, sì... ma... non adesso", poi non gli ha mai più chiesto di intervenire al riguardo. Jacopo è rimasto umile e silenzioso per il resto della trasmissione.

Vedi, anche tra i più bravi dei giornalisti succede di stringere il sedere quando si trovano di fronte a certe imbarazzanti realtà.

Anche nella Chiesa di Roma accadono troppe cose brutte e sconcertanti. Penso che sia giunta l'ora di chiedere al prossimo Pontefice Romano un'udienza privata per riferire su alcune cose. Ad esempio:

Ordinato sacerdotale (nel 1991) ho assistito il cardinale Agostino Casaroli nei suoi viaggi all'estero (per quattro

anni fino al 1995). Ho sentito e viste cose sconvolgenti che devono essere portate a conoscenza del prossimo Papa.

Sarebbe opportuno anche di riferire al prossimo Pontefice di un'altra cosa. Il 14 febbraio 2003, durante la visita di Tareq Aziz a Giovanni Paolo II (ad un mese dall'invasione americana dell'Iraq), sono accadute cose inammissibili e vergognose da parte di alti responsabili della Segreteria di Stato. A seguito, ho avuto un colloquio con il cardinale Jean-Louis Tauran (all'epoca incaricato degli Affari Esteri della Chiesa). Non mi ha risposto, è rimasto come la moglie di Lot, pietrificato.

Dal 1994, risiedo ad Assisi. Anche qui, povero San Francesco, il suo Sacro Convento è diventato un vero e proprio cesto di granchio. Ci sarebbero anche da fare alcune domande al cardinale Giovanni Re, sul suo amico Roberto Leone.

Come avrebbe detto Qoelet "c'è un tempo per riflettere e un tempo per agire", basta sapere aspettare".

Ti auguro ogni bene. Dio benedica M5S e tutti i suoi figli.

JEAN-MARIE BENJAMIN  
ASSISI  
[jmb@jmbenjamin.org](mailto:jmb@jmbenjamin.org)

## Concorso sul tema "Amor di Patria"

Il Museo Reggimentale "Piccola Caprera" bandisce, per il quinto anno scolastico consecutivo, un Concorso sul tema "L'AMOR DI PATRIA", rivolto agli studenti delle scuole Medie Inferiori e Superiori di tutta Italia e a tutti i cittadini italiani (infatti, anche quest'anno è previsto un settore adulti).

La partecipazione è distinta in diverse sezioni: ricerca storica; testo poetico; testo argomentativo - narrativo; opera artistico - figurativa; linguaggi musicali e vocali.

La scadenza per la consegna degli elaborati è il 31 maggio 2013 e la premiazione avverrà la mattina della domenica 1 luglio 2012.

Maggiori informazioni e le norme del bando sono consultabili sul sito [www.piccolacaprera.it](http://www.piccolacaprera.it)

L'AESPI intende fornire la propria piena e disinteressata collaborazione e raccomanda vivamente la partecipazione.

**RINASCITA**  
QUOTIDIANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

quotidiano politico

Tribunale di Roma n. 16760  
del 1 aprile 1977Reg. Oper. Com. (ROC)  
23194direttore  
Ugo Gaudenzicaporedattore  
Alessia Laidirezione e redazione centrale  
Roma - via G. Vasari, 4 00196  
tel 06.3218203/06.97274714  
fax 06.45426180

quotidiano@rinascita.net

redazioni e uffici in Italia

Verona  
Via Roma, 7 - 37121  
tel. 045.8007106 - fax. 045.594626 v  
erona@rinascita.net  
Velletri (Rm)Via Basilio Magni, 3 - 00049  
tel/fax. 06.9636635  
velletrioggi@libero.itcorrispondenti dall'interno  
Vittoriano Peyrani (Mi), Alessandro  
Cavallini e Federico Dal Cortivo (Vr),  
Massimo Tosti (Velletri), Ernesto  
Ferrante (Ce), Nando De Angelis (Na),redazioni all'estero  
Belgrado (Serbia)  
Mirjana Pejakovic  
Majke Jevrosime, 8 - 11000tel./fax 00381113342764  
beograd@rinascita.netcorrispondenti dall'estero  
Gilbert Dawed (Dublin - Londra)  
Yves Bataille (Belgrado)  
Dragan Mraovic (Belgrado)  
Roberto Marchesi (Usa)grafica editoriale  
Chiara De Paolisagenzie  
Asca-Webmester- Edidoostampa  
Seregni Roma S.r.l., V.le Ortolani 33-37  
Dragona (RM)Seregni Cernusco Srl, Via Brescia 22  
Cernusco sul Naviglio (MI)amministrazione  
Edizioni Rinascita  
società cooperativaVia G. Vasari, 4 - Roma 00196  
+390645426180-063218203

La coop fruisce della legge 250/90